



L' Emigrato Italiano

in America



☞ ☞ Bollettino trimestrale pubblicato per cura dell'Istituto
di S. Carlo Borromeo per l'assistenza degli italiani emigrati
in America fondato da Mons. G. B. Scalabrini ☞ ☞ ☞ ☞

Direzione ed Amministrazione ROMA Via di Ponte Sisto N. 75 (29)



INDICE DI QUESTO FASCICOLO

Ricordando, 1. — Date e avvenimenti principali relativi a Mons. G. B. Scalabrini, 7. — Una importante statistica e il meraviglioso progresso del cattolicesimo negli Stati Uniti, 8. — A proposito dell'emigrazione italiana in America, 9. — La scuola italiana all'estero, 14. — Il Cuore e la Fede degli Italiani all'Estero, 14. — L'Italia all'estero, 15. — La domenica, 19. — Per la patria, 20. — La popolazione di Chicago, 21. — La nuova legge sull'emigrazione, 21. — La patente di vettore di emigranti esclusivamente agli armatori nazionali, 24. — Notiziario, 26-37. — Piccola Posta, 38.

Roma — Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) — Roma



Giuseppe Quirico S. I.

COR PATERNVN

CUORE DI PADRE

Alcuni ricordi dell'opera pietosa svolta durante la guerra
DAL SANTO PADRE

BENEDETTO XV
SPECIALLYMENTE A FAVORE DEI PRIGIONIERI

L'augurio di Sua Em. il Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Sua Santità Benedetto XV.

Con tutto l'animo auguro a «Cor Paternvm» di recare per il mondo alle famiglie cristiane l'eco della tenera universale carità, che il nostro Santo Padre Benedetto XV adoperò durante la micidiale guerra.

Dal Vaticano, 8 marzo 1919.

PIETRO Card. GASPARRI.

Gli editori Alfieri e Lacroix di Roma e Milano pubblicano un album, che ricorda l'opera di carità svolta durante la guerra dal Santo Padre Benedetto XV.

L'album comprende oltre 150 tavole e più di 450 illustrazioni con i titoli delle singole tavole e la prefazione in nove lingue diverse: latino, greco classico, italiano, francese, spagnolo, portoghese, inglese, tedesco, polacco.

Un breve proemio ricorda le svariate iniziative dovute a Benedetto XV. Le illustrazioni riguardano:

- 1.° Il Santo Padre ed i suoi più assidui collaboratori della Segreteria di Stato e della Diplomazia Pontificia.
- 2.° L'ufficio per i prigionieri costituito dal Santo Padre in Vaticano, le sale ed il personale, il funzionamento dell'ufficio, i collaboratori dell'ufficio fuori del Vaticano.
- 3.° L'ospitalizzazione nella Svizzera, la più cara delle iniziative pontificie, con numerose illustrazioni di internati belgi, francesi, tedeschi e russi.
- 4.° Le opere di carità e di assistenza religiosa per i militari, i prigionieri, gli infermi e feriti, ordinate e promosse dal Santo Padre in Italia, in Francia, in Belgio, in Austria-Ungheria, in Germania e nei diversi eserciti, specialmente italiano, inglese, francese, belga, americano.
- 5.° L'intervento del Santo Padre per la custodia delle tombe degli Alleati ai Dardanelli.
- 6.° L'opera del Santo Padre per la pace.

La serie delle illustrazioni è chiusa da una miniatura, che riproduce la preghiera del Santo Padre per la pace.

La ricchezza e la copia delle illustrazioni, l'eleganza del lavoro, caratteristica degli Editori Alfieri & Lacroix, l'importanza dell'argomento fanno dell'album un monumento della carità del Santo Padre, che ogni famiglia cattolica dovrebbe pregiarsi di possedere.

Pontificio Collegio Pio Latino Americano, 3-Via Gioacchino Belli, Roma, 26.

PREZZI per l'Album elegantemente rilegato: per l'Italia e Colonie Lire it. 38.50 — per l'estero Franchi 38.50.

Per le ordinazioni rivolgersi agli

EDITORI ALFIERI & LACROIX - Via Giuseppe Zanardelli, 7, ROMA 11

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

 A M E R I C A

RICORDANDO

 †

Siamo giunti al quindicesimo anno della morte del compianto fondatore dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani ed in questo periodo abbiamo potuto fare una constatazione importante per noi e per tutti gli ammiratori del grande Vescovo.

Ordinariamente alla morte di persone illustri si fa un po' di fracasso, ma coll'andar del tempo, e spesso assai presto, esse vengono dimenticate.

Non è avvenuto così del def. Vescovo Piacentino. La sua scomparsa gettò nel lutto non solo la diocesi di Piacenza, ma l'Italia, e fu sentita anche all'estero e specialmente nelle due Americhe. Le lacrime sparse sulla sua tomba furono lacrime sincere ed i grandiosi suoi funerali, cui prese parte un intero popolo, nel quale si notava ogni classe di persone, furono testimoniao palpitante dell'unanime rimpianto. Pochi anni dopo un'altra dimostrazione più grandiosa riceveva il caro estinto, nell'occasione della traslazione della sua salma dal cimitero al Duomo, traslazione che il Governo per-

mise volentieri, in vista delle grandissime benemerienze di lui. Ed ora che sono passati tre lustri dalla sua morte, noi osserviamo che la sua memoria, invece di spegnersi, diviene sempre più viva e la sua figura appare ognor più bella e grandiosa, specie per la vita rigogliosa e feconda delle sue molteplici opere, fra le quali certamente* primeggia l'Istituto dei Missionari di S. Carlo.

Non è mio intento di illustrare, in questo affrettato articolo, il mirabile apostolato del Presule incomparabile, apostolato così bene compiuto nella diocesi di Piacenza, ove tutto parla del suo zelo pressochè eroico, zelo esercitato mirabilmente non solo per provvedere alle cose spirituali, ma per procurare anche il benessere materiale al suo diletto gregge con opere sociali, specialmente di beneficenza, senza neppure trascurare lo stesso campo artistico. Altri già lo fece meglio di me e con maggior competenza, appoggiando le sue ragioni su numerosi documenti. Io mi limiterò soltanto a far risaltare l'opera di questo

grande apostolo degli italiani emigrati, accennando brevemente ai frutti copiosi che essa sta raccogliendo mercé lo zelo dei suoi Missionari.

Chi, stando in Italia, ne sente parlare, non se ne può fare un'idea adeguata, per quanto bene se ne dica. Occorre andare sul campo del lavoro e vedere gli operai missionari intenti al loro ufficio e i connazionali assistiti, difesi, beneficiati, educati ed istruiti, consigliati, confortati da loro. Bisogna sentire il coro di benedizioni che sale dal popolo italiano delle due Americhe in lode di questi umili lavoratori, che non agiscono per essere ammirati o decorati, ma per compiere una Missione santa. Bisogna andare là nelle Americhe e vedere come i missionari sanno fare amare la patria, come la seppero far aiutare nei momenti duri della guerra, bisogna andare là e vedere quanto bene essi hanno fatto e continuano a fare con ardore sempre nuovo: bisogna andar là per avere un'idea giusta dell'importanza e dell'utilità dell'opera di Mons. Scalabrini, e per conoscere come bene Egli abbia saputo antivedere i tempi e provvedere.

Nell'America del Nord dove, più numerosi che altrove, vivono i nostri emigrati, che, tranne poche eccezioni, cercano di preferenza le città, la Missione Scalabriniana li segue e li assiste materialmente, moralmente e spiritualmente fin dal momento dello sbarco. I lettori di questo periodico già hanno sentito parlare della benemerita S. Raffaele che è gloria Scalabriniana; ma oltre a questa ottima istituzione, l'Istituto di S. Carlo conta nel Nord

America 25 case o parrocchie per l'assistenza degli italiani, presso le quali sorge quasi sempre la scuola, fondata e sostenuta dai Missionari. Fioriscono pure qua e là asili ed altre opere di beneficenza. Del lavoro e delle opere dei Missionari del Nord America hanno già parlato, e molto bene, varii bravi scrittori e specialmente il chiarissimo Prof. Capra, per cui non mi tratterò a ripetere il già detto; mi fermerò invece un poco a parlare delle Missioni dell'America del Sud, delle quali non si ha da molti una giusta idea. Prima di trattare di esse, che, per il limitato numero dei missionari, svolgono la loro azione soltanto in alcuni Stati del Brasile, bisogna dare un piccolo cenno dell'emigrazione italiana in quella vasta Repubblica.

I nostri emigrarono in due riprese. Si noti che quando parlo di emigrazione italiana in Brasile non intendo riferirmi a quella spicciola, ma unicamente a quella grande e numerosa avvenuta in parte una cinquantina di anni fa e per il resto, più tardi, verso il 1890. Essa era formata nella quasi totalità da Veneti, da Tirolesi e Lombardi, i quali, per speciali condizioni economiche dei loro paesi, vivevano a grande disagio.

Erano in maggior parte contadini, soggetti a duri proprietari, per i quali lavoravano tutta la vita colle loro famiglie, con nessun'altra prospettiva che quella di ottenere in cambio una scarsa quantità di polenta. A favorire l'emigrazione concorse il Governo del Brasile; il quale, volendo popolare il suo territorio, per mezzo di agenti, fece una grande propaganda offrendo ai nostri coloni il viaggio gratuito e la donazione di un bel

pezzo di terreno da coltivare. Tale propaganda cadde in ambiente propizio e decise alla partenza quegli italiani del Veneto, del Ti-

verno Italiano, che dava poca importanza alla loro partenza.

Quanto meno previdente fu il nostro Governo di quello della



Mons. G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza († 1° Giugno 1905).

rolo e della Lombardia che si trovavano in peggiori condizioni di vita. E partirono a grandi gruppi ed anche a paesi intieri, senza denaro, senza alcuna assistenza e senza controllo da parte del Go-

verno Italiano, che dava poca importanza alla loro partenza. Quanto meno previdente fu il nostro Governo di quello della Germania! il quale, quando vide, circa 50 anni prima, emigrare i suoi cittadini pel Brasile, non li lasciò partire da soli e sprovvisti di tutto, ma li fece seguire dai loro ministri, se protestanti, e dai

loro sacerdoti, se cattolici, non trascurando di mandarvi anche dei maestri per l'istruzione ed educazione, e per soprappiù li fece seguire da capitalisti, che subito invasero il Brasile, sfruttando le industrie ed il commercio ed aprendo vie di navigazione, specialmente fluviale, attraverso le nuove colonie. Ma tornando ai nostri emigranti, debbo ricordare che in maggior parte erano analfabeti, sia perchè essi non avevano avuto tempo di studiare, dovendo lavorare per vivere, sia anche perchè, molti, che avrebbero voluto e potuto da giovani imparare a leggere e scrivere, n'erano stati impediti dai loro stessi padroni, ai quali tornavano utili anche i fanciulli dei loro servi, per far loro raccogliere erba o pascolare il gregge.

Essi giunsero in Brasile, preceduti da una triste fama. Qualche tempo prima erano penetrati colà alla spicciolata alcuni elementi torbidi dell'Italia Meridionale, i quali lasciarono un così cattivo ricordo, da far guardare con diffidenza tutti gli italiani. Ecco perchè l'immigrazione dei veneti, dei tirolesi e dei lombardi, fu vista da principio di mal occhio. Il popolo brasiliano non faceva distinzione, e credeva che tutti gli italiani fossero da stuggirsi. A quest'opinione poco lusinghiera se ne aggiunse subito una seconda di cui non dobbiamo certo andare orgogliosi. Siccome la maggior parte dei nuovi emigranti era analfabeta, e molto miserabile, e non parlava che il proprio dialetto, moltissimi brasiliani che non conoscevano l'Italia, si fecero l'idea che tutti gli italiani che si recavano colà, fossero miserabili, ignoranti,

affamati ecc. Giunsero adunque i nostri emigrati accolti con poca simpatia, sebbene il Governo del Brasile, li reclutasse a tutta forza, avendone bisogno per popolare il suo immenso territorio.

Appena giunti, trovarono non poche tribolazioni. Essi che già avevano sofferto nel lungo viaggio, su vapori poco comodi e ammassati come pecore, incontrarono nuovi patimenti nei baracconi di legno, ove attendevano la propria destinazione. E anche quando entrarono nelle terre loro assegnate, cominciò per essi una lotta terribile con il nuovo clima, colla fame e con la stessa foresta. Poichè è bene sapere che il territorio donato ai nostri emigrati era tutta una foresta vergine; per la qual cosa, non era possibile seminarvi, senza prima abbattere gli alberi e aspettare che seccassero, per poi incendiarli, e così preparare un po' di terreno da coltivare. In questo frattempo i poveri coloni italiani erano senza tetto e con vitto assai scarso, e si riparavano sotto grandi alberi o in misere e piccole capanne improvvisate.

Non posso e non voglio fare la descrizione minuta di tutte le pene incontrate dagli emigrati nei primi anni della colonizzazione. Basti questo per dare una pallida idea delle difficoltà che essi dovettero superare. Ed erano soli, abbandonati dal Governo italiano, poco assistiti da quello brasiliano, ed avevano trovato invece del paradiso terrestre, loro promesso, un vero purgatorio. Ma non si perdettero di coraggio, e fidenti nell'aiuto del Signore, nel quale avevano una fede viva, e muniti di muscoli di acciaio, si accinsero al-

l'audace impresa; e là, dove prima non si vedevano che foreste vergini abitate da animali selvaggi, fecero sorgere campi ubertosi, vigneti carichi di uva, vaste praterie, numerose case, belle chiese, scuole e persino paesi e città. E qui, ad onore dei nostri italiani, devo fare un altro parallelo fra la colonia tedesca e la colonia italiana, per far risaltare il valore della gente nostra che, sebbene abbandonata e da nessuno aiutata, ha saputo colla buona volontà, colla sobrietà, colla perseveranza e colle sole sue risorse fare dei veri miracoli in brevissimo tempo, a tal punto che oggi nella colonia italiana, più giovane della tedesca di un cinquantennio, si ammirano dei centri industriali talmente prosperi e ricchi — come la città di Caxias, per citarne uno — da non rimanere indietro a quelli della colonia tedesca.

Il fin qui detto si riferisce specialmente allo Stato di Rio Grande do Sul e in parte al Paranà e in piccola parte allo stato di S. Caterina, ove pure si trovano degli italiani, predominandovi però l'elemento tedesco.

Non pochi dei nostri emigrati si diressero anche a S. Paolo. Alcuni di essi si diedero alle industrie ed al commercio nella capitale e nei dintorni, e diventarono forti capitalisti. Fra questi primeggia il conte Matarazzo, che è senza dubbio il più grande milionario dello stato di S. Paolo. Altri, i più umili, i contadini, andarono alle « fazendas » ed ivi incontrarono molte malattie, non che, specialmente da principio, gravi fatiche, con poca remunerazione e con molti maltrattamenti dei ricchi « fazendeiros » di caffè.

Oggi sono più ben trattati perchè la mano d'opera è più scarsa e più ricercata. Tuttavia molti di essi hanno abbandonato le « fazendas » e sono andati a lavorare nelle fabbriche; molti altri sono andati a colonizzare gli stati del Sud, che sono più salubri e dove si vive più liberi ed agiati.

Ho detto che l'emigrazione italiana fu lasciata in balia di sé stessa, il che è purtroppo vero se noi ci riferiamo all'astensione del nostro Governo per ciò che riguarda i primi e più difficili tempi dell'emigraz. ital. in Brasile. Ma se il nostro Governo non seppe trovare subito il tempo di pensare agli emigrati italiani, se le tribolazioni dei figli d'Italia passarono inosservate alle autorità, vi fu chi si occupò con amore di padre e zelo di apostolo di tanti derelitti. Fu Mons. G. B. Scalabrini, che, vedendo agglomerati nelle stazioni italiane tanti poveri emigranti in attesa del treno che doveva portarli ai porti d'imbarco, previde il cumulo delle sciagure e delle privazioni, dei disinganni, dei numerosi dolori che attendevano quegli infelici, e, commosso, ideò e formò quella grande opera di assistenza materiale e morale che è tuttora monumento insigne della sua illuminata carità religiosa e patria.

Nell'anno 1887, quando partirono i primi Missionari Scalabriniani, i nostri poveri italiani avevano già fatto vari lavori nelle loro colonie, non mancavano più del necessario per sostenere le loro famiglie, ma, nati e cresciuti nella fede cattolica, sospiravano un sacerdote che li assistesse spiritualmente. Ed ecco arrivare finalmente i tanto desiderati sacer-

doti, pieni di buona volontà, di zelo e di amor patrio.

Quale e quanto lavoro da principio per i nuovi apostoli! Matrimoni da regolarizzare, battesimi da fare, giovani ed adulti da preparare ai sacramenti della Confessione e Comunione, chiese da costruire; molte delle quali da principio sorsero in legno, non permettendo le finanze dei coloni fare di più. Siccome poi ogni famiglia abita nella sua terra e quindi la maggior parte degli emigranti resta distante dalla chiesa matrice, furono fatte varie chiese o cappelle sussidiarie.

E a questo riguardo ci fu qualche nostro console che si prese il lusso di dire che nella colonia italiana c'erano troppe chiese e che sarebbe stato meglio che ci fosse qualche chiesa di meno e qualche scuola di più. Ma quei poveri consoli che facevano la vita comoda della capitale, senza quasi mai incomodarsi a fare un'escursione in campagna, non conoscevano l'ambiente coloniale e non sapevano quel che si dicevano. Anzitutto le scuole non mancavano, poichè una delle cure dei Missionari di S. Carlo, era l'istruzione. Certo non erano scuole perfette, poichè si faceva quello che si poteva, dati i tempi, i luoghi e le ristrettezze finanziarie. Spesso si metteva a fare scuola uno dei coloni più istruiti, il quale, supplendo colla buona volontà alla deficienza di istruzione, in breve tempo riusciva ad insegnare a leggere, a scrivere ed a far conti ai suoi discepoli. In quanto a pagare il maestro, le famiglie o andavano a lavorare nella terra del maestro o gli davano un tanto di prodotti all'anno in modo che potesse vi-

vere agiatamente. Il Missionario era l'organizzatore, l'anima di queste scuole, ne era l'ispettore e l'esaminatore alla fine dell'anno. E quanto tutti ci tenevano, maestri, alunni e genitori, alla presenza del Missionario nell'occasione degli esami! E quelle stesse chiese, che facevano ombra a certi consoli, erano nei primi tempi adibite ad uso scolastico, non potendo subito i nostri coloni far due edifici distinti, date le loro ristrettezze economiche. Del resto non deve far paura a nessuno l'abbondanza di chiese, poichè è in esse che gl'italiani di America udirono per la prima volta parlare l'italiano, è in esse che il colono impara dal Missionario i doveri del cristiano, che i bambini apprendono le prime nozioni di catechismo e di morale, imparando ad amare Dio, il prossimo, e la patria. Da quel pulpito o da quell'altare parte l'unica parola di istruzione e di educazione civile e morale per l'italiano emigrato, quando ancora l'Italia pare non sappia di aver dei figli all'estero. Che cosa hanno fatto per l'istruzione ed educazione dei coloni italiani quei tali che credevano darsi importanza col dire che noi avevamo fatte troppe chiese e poche scuole? Che cura si sono dati dei coloni italiani e che assistenza hanno loro prestato? Noi anzi, che siamo vissuti in contatto colla gente italica all'estero e che abbiamo constatato certe deficienze e certe lacune nel campo consolare, potremmo dare dei consigli a chi di ragione, per il bene dei figli d'Italia.

Ma non divaghiamo e torniamo a noi. Attualmente le Missioni Scalabriniane sono quasi tutte fornite di scuole parrocchiali, in pie-

na regola e con locali comodi, dirette da suore le quali oltre il portoghese insegnano anche l'italiano. È questa è per lo più opera degli Scalabriniani coadiuvati dai coloni. Nelle colonie italiane il Missionario non è solo sacerdote, ma è un po' di tutto: amico, confidente, paciere, giudice. Le stesse autorità locali lo stimano e lo rispettano altamente e a lui ricorrono spesso per ottenere col suo appoggio quanto desiderano dal popolo, che ascolta ben volentieri la parola del sacerdote. Il quale della filiale benevolenza degli emigranti si serve per indirizzarli al bene e, in occasione di sventure, di disastri o di guerre per toccare il loro cuore e stimolarli ad opere di carità religiosa e patria.

Questi zelanti Missionari nello Stato di Rio Grande do Sul trovano anche il tempo per dirigere un periodico settimanale cattolico-patriottico in lingua italiana, che tratta di interessi coloniali. Esso durante la guerra non mancò di fare appello alla colonia italiana per raccogliere offerte a pro di orfani e profughi. Lo credereste? In breve tempo ricevette più di centomila lire che furono spedite e consegnate. La sottoscrizione è ancora aperta, e forse non tarderà molto il giorno in cui si potrà fare un'altra rimessa altrettanto cospicua. Ecco che cosa fanno in Brasile i Figli di S. Carlo, quei generosi sacerdoti dell'Istituto fondato dal compianto Mons. Scalabrinì. Per tanta benefica azione, certo, va data lode ai Missionari degli italiani emigrati, ma soprattutto al grande apostolo Mons. G. B. Scalabrinì, che seppe così bene ideare ed effettuare

un'opera sì altamente benemerita della Chiesa e della Patria a tutto vantaggio degli esuli connazionali.



Date e avvenimenti principali relativi a Mons. Scalabrinì

- 76
- 1839 (8 luglio) — Nasce a Fino (Como).
 - 1863. — Viene ordinato Sacerdote.
 - 1863 — È nominato Professore di belle lettere nel Seminario di S. Abbondio.
 - 1868 — È promosso Rettore dello stesso Seminario.
 - 1869 — Assiste con croce abnegaziana i colerosi, e viene decorato della medaglia al valor civile.
 - 1870 — È nominato Priore di S. Bartolomeo (Como).
 - 1876 (gennaio) — È preconizzato da Pio IX Vescovo di Piacenza, ed è consacrato nella Chiesa di Propaganda Fide.
 - 1876 (14 febbraio) — Fa il suo ingresso solenne a Piacenza.
 - 1876 (8 dicembre) — Apre solennemente la 1ª Visita pastorale.
 - 1878 — Nell'inverno eccezionalmente calamitoso di quell'anno rivolge un pubblico appello alla carità cittadina e distribuisce ai poveri circa quattro mila minestre ogni giorno.
 - 1880 — Fonda l'Istituto delle Sordomute.
 - 1881 — Compie con gran pompa la traslazione delle reliquie dei SS. Patroni Antonino e Vittore.
 - 1887 — Fonda l'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati.

- 1889 — *Raduna il I Congresso Catechistico.*
- 1894 — *Tiene il III Sinodo Diocesano.*
- 1895 — *Celebra l'VIII Centenario delle Crociate.*
- 1896 — *Si solennizza il XX anno del suo Episcopato.*
- 1899 — *Tiene il III Sinodo Diocesano.*
- 1901 — *Celebra le nozze d'argento del suo Episcopato, avvenimento che commosse tutta l'Italia.*
- 1901 — *Inaugura solennemente i restauri della Cattedrale.*
- 1901 (luglio) — *Intraprende il viaggio nell'America del Nord.*
- 1904 (giugno) — *Intraprende il viaggio al Brasile.*
- 1905 (5 maggio) — *Annunzia alla Diocesi la VI Visita Pastorale.*
- 1905 (20 maggio) — *Inizia i lavori e nomina le Commissioni per la celebrazione del II Congresso Catechistico.*
- 1905 (1° giugno) — *Rende a Dio l'anima sua grande, ed è sepolto provvisoriamente nel pubblico Cimitero.*
- 1909 — *Il 18 aprile la sua venerata salma viene trasportata nella Cattedrale di Piacenza e sepolta nell'avello a piè del monumento eretogli dall'amore riconoscente dei figli.*

Una importante statistica e il meraviglioso progresso del cattolicesimo negli Stati Uniti

Il progresso del Cattolicesimo negli Stati Uniti è un fatto così evidente che nessuno può negarlo. Il presente censimento decennale stabilito dalla Costituzione mostra quali passi giganteschi abbia compiuto la Religione cattolica negli ultimi dieci anni, nonostante il sanguinoso rivolgimento prodotto dalla guerra mondiale.

Le cause di questa progressiva marcia in avanti sono molte. A parte la divina vitalità del Cattolicesimo che dovrà vivere e diffondersi perchè opera d'amore di un Dio, l'albero della Chiesa trova qui il terreno più confacente per il suo sviluppo, perchè terra di libertà per tutti: libertà d'insegnamento, di organizzazione, di coscienza, di propaganda. Le catene di concordati, di convenzioni, di fondi culti, di controlli laici sulle amministrazioni non possono essere tollerate sotto questo cielo di libertà individuale e sociale.

Altri coefficienti di progresso cattolico sono l'affluenza delle correnti immigratorie dalle nazioni cattoliche europee, la forte natalità nelle famiglie cattoliche, e la lodevole moralità delle medesime « mens sana in corpore sano ».

Il « Census Bureau » ha pubblicata una relazione, sebbene incompleta, di questo meraviglioso progresso cattolico. Secondo questa statistica la Chiesa Cattolica è passata in prima linea sopra tutte le Chiese protestanti. È la prima volta in 150 anni di vita pubblica americana che il Cattolicesimo si trova al primo posto. Attualmente negli Stati Uniti sono 25 milioni di cattolici mentre cento anni fa erano appena 15 mila. C'è dunque da consolarsi. Cristo regna.

Dall'ultimo censimento di dieci anni or sono ad oggi i membri della Chiesa Cattolica hanno avuto un aumento me-

raviglioso di 5 milioni. Secondo lo studio del « Census Bureau » nessuna chiesa protestante ha fatto un sì grande progresso nell'aumento delle reclute. La Chiesa Metodista Episcopale viene subito dopo la Roman Catholic Church, ma è di molto distante da essa avendo avuto in dieci anni aumento di un milione di aderenti. Segue la Baptist National Convention con 750 mila reclute, la Baptist National Souther con mezzo milione, e la Presbyterian Church con eguale numero. Tutte le altre 165 sette protestanti che pullulano in questa terra di libertà religiosa non hanno fatto progressi notevoli, anche perchè hanno avuto il tarlo dello scisma. Il movimento iniziato da pochi mesi per la riunione di tutte le Chiese protestanti, conosciuto come Interchurch Federation, benchè disponga di capitali immensi e sia appoggiato dall'alta Banca, capitanata dal miliardario Rockefeller, il re del petrolio, non avrà successo perchè le divisioni sono molto profonde.

La Chiesa Cattolica ha ora 17 mila edifici fra Chiese, Cappelle, e Stazioni Missionarie, contro i dieci mila del decennio passato. Il valore della proprietà della Chiesa si aggira al mezzo miliardo di dollari, cioè al cambio attuale di lire italiane 10 miliardi.

La Roman Catholic Church ha più di mille scuole con 300 mila studenti, mentre i Presbiteriani ne hanno 250 con 50 mila studenti. Le altre sette protestanti ne hanno un numero insignificante.

In 33 Stati della Federazione Americana i cattolici sono passati innanzi a tutti. Nello Stato di New York abbiamo tre milioni e mezzo di cattolici, nella Pensilvania più di due milioni, nel Massachusetts, un milione e 60 mila, nell'Illinois un milione e mezzo.

La città più cattolica di America è Boston col 75 per cento di cattolici;

viene subito dopo Filadelfia col 72 per cento, segue New York col 52 per cento, cioè 2 milioni e 300 mila cattolici. Credo che questa metropoli americana sia la città cattolica più popolata del mondo.

I Sindaci cattolici ormai sono così numerosi che non si contano più. A Boston, a Filadelfia, a New York, a Baltimore, a Buffalo abbiamo il Mayor Cattolico. Alcuni Governatori degli Stati sono Cattolici, e a fianco del Presidente Wilson abbiamo il segretario particolare Mr. Tumulty, un valoroso cattolico. Chi sa che fra breve negli Stati Uniti vi sia anche un Presidente Cattolico.

Il Cattolicesimo progredisce a passi di gigante, e la marcia non si arresta più. Fra 50 anni tutta l'America del Nord, del Sud e centrale sarà cattolica. Cristo regna « for ever ».

New York, maggio 1920.

Prof. L. ZILJANI
Mis. di S. Carlo.

525252525252525252525252525252

✠ A proposito dell' emigrazione italiana in America ✠ ✠ ✠

Un notevole studio su questo appassionante argomento, che qui tra noi ed in America ha ricominciato a muovere e commuovere idee e persone, viene pubblicato dal diffuso giornale *L'Italia di Chicago*. Esso è dovuto al Sig. Italo Emilio Canini che vi si mostra assai bene al corrente della legislazione americana in proposito.

Ne diamo i passi salienti deplorando che la tirannia dello spazio non ci permetta di riprodurlo per intero.

L'immigrazione dall'Europa negli Stati Uniti ha avuto non solo un fortissimo aumento, ma ha subito anche notevoli cambiamenti nella sua composizione negli ultimi quaranta anni, e specialmente nei venti o venticinque prima della guerra. Diminuita di molto quella degli Irlandesi, Inglesi, Tedeschi e Scandinavi, che suolsi chiamare la vecchia immigrazione, e che per razza, lingua, costumi, era molto più affine dell'altra alla popolazione del paese quale era costituita prima della metà del secolo scorso, aumentò invece in misura straordinaria quella dalle regioni meridionali e orientali dell'Europa, alla quale generalmente si dà il nome di nuova immigrazione.

Parecchie sono le ragioni di questo cambiamento nelle correnti immigratorie, e tra esse vanno annoverate, il gran sviluppo industriale avvenuto in Germania che diede impiego nella loro stessa patria a centinaia di migliaia di lavoratori di colà, nonché le misure prese dal governo tedesco per frapporre ostacoli all'emigrazione, se non per impedirla; l'incremento dato all'Agricoltura nei paesi Scandinavi; il miglioramento nelle condizioni agrarie dell'Irlanda in seguito ai saggi provvedimenti del governo Inglese; lo stesso governo spingeva mediante concessioni e facilitazioni i suoi sudditi ad andare nel Canada piuttosto che negli Stati Uniti; mentre invece l'emigrazione Italiana, parte principalissima della nuova immigrazione, che sino a quell'epoca, fuori dell'Europa, si era diretta, sia che fosse temporanea o permanente, quasi esclusivamente verso l'America Meridionale, si volgeva verso quella Settentrionale, aumentando di anno in anno sino a raggiungere nel 1914 il num. di 296.414 persone, e portando quello dei residenti negli Stati Uniti di nascita italiana, da 44.230 ch'era stato nel 1880, a 1,343.125 nel 1910.

Tra la vecchia e la nuova immigrazione corre poi anche questa differenza: che mentre l'antica si dedicava principalmente all'agricoltura, ed andava a popolare e sviluppare le vaste regioni allora incolte dell'Ovest e del Nord, quella nuova, e questo è appunto uno dei rimproveri che ad essa si fanno, benchè composta per la maggior parte di contadini, si concentra e si conglomerà nelle città, dove essa esercita i mestieri più umili, ed in certo modo si trova in concorrenza nelle varie industrie coll'elemento indigeno, e con quello che è qui da molti anni.

Circa le cause di questo fenomeno due

dotti e autorevoli scrittori Italiani, Pasquale Villari e Angelo Mosso, non si accordano. Il contadino italiano, dice Villari, citando un rapporto della Commissione industriale pubblicato in America nel 1901, si vergogna dell'opera sua e di sè stesso, e guarda la terra con diffidenza e con odio; mentre Mosso sostiene invece ch'egli ama visceratamente quella terra che bagna coi suoi sudori, e cita l'esempio di certi coltivatori che tornando al loro tugurio stanchi e trafelati dopo l'arduo lavoro premevano amorevolmente tra le mani, e sgretolavano, una zolla di quel terreno al quale avevano consacrato così dure fatiche.

Qui l'A. si fa a percorrere le varie misure restrittive dell'emigrazione proposte dal governo americano, misure che culminano in quell'iniquo e sciocco « Literacy Test » che sebbene respinto dai vari Presidenti ha ormai forza di legge essendo stato inserito nell'Atto del 5 febbraio 1917 che ora governa l'emigrazione. Di esso il nostro Bollettino si è ripetutamente occupato a suo tempo, nè giova ribadire ora le critiche. Dove è più opportuno ed utile seguire il Canini si è nella notizia che egli dà di altri progetti di integrazione e modifiche alla legge dell'immigrazione proposte dal sen. Dillingham e dall'on. Alb. Johnson (primo e secondo progetto).

Il Senatore Dillingham, del Vermont, già Presidente della Commissione per l'Immigrazione, della quale erano membri i Sigg. Jengs e Lauck, ed autore in passato di altri progetti di legge destinati a restringere la nuova immigrazione, e, non dimentichiamolo, in particolar modo quella Italiana, seguendo le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione suddetta, presentò al Senato il 15 Agosto dell'anno scorso un « Bill » ossia progetto di legge, secondo il quale il numero degli stranieri di qualsiasi nazionalità che potrebbero essere ammessi negli Stati Uniti in ogni anno fiscale sarebbe limitato al 5 per cento delle persone della stessa nazionalità residenti negli Stati Uniti all'epoca del censimento più recente. Il « Bill » dichiara espressamente che al fine di esso la nazionalità sarà determinata, non secondo la cittadinanza, ma secondo il paese di nascita; di modo che, in quanto agli Ita-

liani, il numero di essi da ammettersi sarebbe basato sopra quello di essi, nati in Italia e qui residenti, sia che fossero o no cittadini americani. Una legge simile, quindi, seppur sempre a noi sfavorevole, lo sarebbe di meno di quella desiderata dai Professori Jenks e Lauck.

Dalle operazioni di questa legge sarebbero esenti gli « aliens » che venissero a raggiungere qui la moglie o il marito, o che tornassero da un soggiorno temporaneo all'estero; i funzionari del governo stranieri; i membri di tutte le professioni; gli studenti; i negozianti, artisti, attori, cantanti, capitalisti e banchieri, ed i servi di coloro che fossero ammessi negli Stati Uniti; e le persone di tutte queste categorie sarebbero ammesse senza restrizioni, in aggiunta al massimo stabilito come si disse. — Il 2° articolo della legge Dillingham porterebbe certi cambiamenti al 3° articolo dell'Atto del 3 Febbraio 1917, relativamente ai Cinesi, ma dell'immigrazione asiatica non entrando essa in queste considerazioni, tralascieremo di occuparci. La legge andrebbe in vigore il 1° Luglio 1920.

Quali conseguenze risulterebbero per la immigrazione Italiana se il progetto del Sen. Dillingham fosse approvato? Non possiamo in questo momento determinarlo con precisione poichè non sono ancora state pubblicate le statistiche del censimento più recente, cioè quello ora in corso, e non sappiamo esattamente quanti Italiani siano ora negli Stati Uniti; ma possiamo formarcene un'idea approssimativa, prendendo per base il numero degli Italiani che erano qui all'epoca del censimento precedente, 1910, aggiungendo ad esso quello degli immigrati qui posteriormente a quella data, e sottraendo dal totale il numero di coloro che da qui partirono, secondo i rapporti del Commissario Generale per la immigrazione.

Per non annoiare con una lunga fila di cifre, dirò soltanto che al 1° Gennaio 1910 erano qui 1,343,125 Italiani, nati in Italia, e da quella data al 31 Dicembre 1919 ne vennero qui 1,203,461, mentre ne partirono 718,304; così al 1° Gennaio di quest'anno si sarebbero trovati qui 1,828,282 di persone di nazionalità Italiana a seconda della legge Dillingham, e per conseguenza il numero massimo degli Italiani ammissibili negli Stati Uniti in ogni anno fiscale, cominciando dal 1° Luglio 1920, sarebbe il 3 per cento di tal somma, ossia 91,414 persone. Mentre tralasciando le statistiche dall'anno 1915 a tutto il 1919, nei quali per

le condizioni anormali causate dalla guerra ed altre ragioni, diminuirono di molto gli arrivi, ed aumentarono invece le partenze) la media di coloro che qui vennero annualmente negli anni fiscali 1911, 1912, 1913 e 1914, era di 223,921 persone, e tale sarebbe nel prossimo decennio se l'emigrazione dall'Italia per gli Stati Uniti riprendesse il suo corso normale, come era negli ultimi anni prima della guerra. In questo caso, sarebbero dunque respinti ogni anno circa 137,500 Italiani.

In base a calcoli simili ci sarebbero oggi negli Stati Uniti 2,836,349 Tedeschi, nati in Germania, e mentre negli anni 1911 a 1914 non ne venivano qui annualmente in media, che 73,137, in quelli prossimi venturi sarebbero ammessi ogni anno ad entrare 141,818 persone di quella nazionalità.

— Pensateci, Signori, sarebbero ammessi e anzi invitati, ad entrare ogni anno negli Stati Uniti, e in breve tempo a diventare cittadini, 142,000 Tedeschi, ogni uomo dei quali avrà probabilmente, contro gli Stati Uniti portati le armi, e sarebbe rifiutato l'ingresso ogni anno a oltre 132,500 Italiani, che in gran parte avranno esposto la propria vita, sparsa il loro sangue, sotto una bandiera alleata a quella della Unione Americana.

Due progetti di legge furono presentati alla Camera dal Rappresentante Albert Johnson, dello Stato di Washington (che sarebbero da raccomandare alle cure premurose dei nostri connazionali di quello Stato). Il primo, il 19 Maggio 1918, ed il secondo il 29 Agosto 1919. I 33 articoli dell'uno ed i 19 dell'altro coprono 48 pagine a stampa di formato in quarto e contengono prescrizioni oltre ogni dire esose e vessatorie. Il Bill del 19 Maggio sospende interamente la immigrazione per due anni, colle stesse eccezioni circa i parenti dell'« alien » già qui stabilito come nel progetto Lufkin. Gli « aliens » che hanno servito nelle forze degli Stati Uniti, o in quelle alleate, potranno esser riammessi. I lavoratori esperti in una arte (skilled labor) possono esser ammessi sotto le disposizioni dell'Atto del 3 Febbraio 1917.

Contrariamente ai progetti Dillingham e Lufkin, ambedue più generosi a questo riguardo, sono interamente esenti dall'esclusione, nei due anni, soltanto i funzionari del governo stranieri e le loro famiglie, e i « viaggiatori per affari, piacere o curiosità »; mentre i ministri delle varie religioni, gli insegnanti, missionari, avvocati, autori, chimici, teggerni, artisti e medici potranno esser ammessi durante il periodo

di sospensione per una sosta di sei mesi soltanto.

Prendendo ad esaminare il secondo progetto del Sig. Johnson, non si capisce bene se sia destinato ad esser sostituito al primo, o soltanto a completarlo. I principali articoli di quello del 19 Maggio sono ripetuti testualmente in quello del 29 Agosto, che contiene anche altre regole e disposizioni intese a render vieppiù penosa la vita del « alien » e qualche modificazione ad alcune delle prescrizioni del primo Bill.

Quanto ai viaggiatori per piacere, ecc. a quelli delle categorie ammesse per sei mesi soltanto, cioè, autori, avvocati, medici, e via dicendo, il secondo Bill ordina che essi siano muniti di passaporto; inoltre, dovranno esser sottoposti a un lungo e minuzioso questionario.

Continuando l'esame del secondo progetto Johnson, troviamo che l'« alien » dopo il periodo di sospensione, non potrà esser ammesso che in uno di due modi: sia temporaneamente, con passaporto e questionario come ho detto dianzi, oppure, dopo aver soddisfatto tutti i requisiti delle leggi proposte facendo inoltre una dichiarazione sotto giuramento ch'egli viene negli Stati Uniti collo scopo in buona fede (bona-fide purpose) di diventare cittadino: ch'egli imparerà l'inglese; che obbidirà le leggi (compresa, s'intende, questa); che capisce che sarà deportato, e consente ad esserlo, se non si farà registrare, o se mancherà di fare i passi necessari per diventar cittadino americano.

Qualsiasi « alien » ammesso sotto questa dichiarazione, che non avesse preso la prima carta di cittadinanza entro un anno dalla epoca alla quale secondo le leggi di naturalizzazione avrà diritto ad averla; o che dopo un anno dalla data alla quale secondo le stesse avrà diritto di esser cittadino col mezzo della seconda carta, non avesse preso la cittadinanza sarà « taken into custody and deported ». L'« alien » così ammesso che lasciasse gli Stati Uniti prima di aver ottenuto la cittadinanza non sarà riammesso se sarà partito senza un permesso del Segretario del Lavoro. Tali permessi non saranno dati per più di un anno di assenza. Pene severissime sono comminate da ambedue i Bills a chi giurasse il falso relativamente alle disposizioni di essi, o si rendesse colpevole di sostituzioni di certificati ecc.

Dunque, la naturalizzazione obbligatoria; la cittadinanza americana per amore o per forza. — L'onorevole Albert Johnson ha dimostrato luminosamente, coi suoi due

Bills, che non essendo uno straccione analfabeta di contadino italiano, egli è perfettamente compreso dello spirito di quelle libere istituzioni che hanno dato vita e potenza al paese di Washington e di Lincoln.

Gli Italiani cittadini degli Stati Uniti dovrebbero organizzare una solenne dimostrazione di protesta contro le leggi restrittive alle quali abbiamo accennato, e che tra breve dovranno esser discusse al congresso e ciò essi possono fare sia individualmente, sia a mezzo delle loro società, scrivendo ai Rappresentanti e Senatori degli Stati ove risiedono. Ma s'intende che ciò deve farsi nella nostra qualità di cittadini americani, e non d'Italiani, che in questo ultimo modo non si otterrebbe nulla, anzi ci riderebbero in faccia. Il protestare in nome dell'Italia, spetta al governo d'Italia e ai suoi rappresentanti: noi protesteremo piuttosto in nome dell'America, alle cui tradizioni di libertà quelle leggi recano oltraggio. Per combattere le battaglie del progresso un'arma sola è valida in questa terra: il voto. Chi per negligenza, o per un sentimento sbagliato di devozione alla sua madre patria non si vale della facoltà di votare, non rende all'Italia alcun servizio, anzi la danneggia, e con essa danneggia se stesso e tutti coloro che con lui hanno comuni interessi e aspirazioni.

Alla giustificata critica del Canini e alla sua fiera e dignitosa protesta contro l'offesa grave ed ingiusta fatta all'Italia nelle persone dei suoi immigrati in America, viene a dare un'opportuna conferma il commento dedicato dal « Bollettino della sera » di New-York a un congresso dell'Inter-Racial-Council » che è un'associazione che raggruppa elementi delle varie razze allo scopo di una loro più organica fusione nell'insieme della Confederazione Nord-Americana.

« È necessario che si persuadano i dirigenti di questo paese che l'elemento italiano è stato per questa Nazione fattore di ricchezza e di civiltà e che pochissime migliaia di delinquenti italiani non possono nè attenuare nè distruggere il bene immenso che l'immigrazione italiana ha fatto nel grande complesso, a questo paese.

L'« Inter Racial-Council » fra gli altri capisaldi del suo programma ha quello di voler americanizzare gli immigrati tutti.

Ma come è possibile americanizzare sinceramente e completamente gli Italiani quando si approvano leggi restrittive ed odiose come il « Burnet-Bill », leggi antiliberali ed illogiche come quella del Proibizionismo? come è possibile americanizzare gli Italiani tutti quando assistiamo a campagne diffamatrici e sistematiche come quelle fatte e che si continuano a fare da numerosi giornali americani per tutto quanto si riferisce all'Italia in generale ed ai suoi speciali interessi politici ed economici? Con leggi siffatte e con sistemi così errati invece di americanizzare si finisce col « disamericanizzare » gli Italiani già americanizzati.

L'« Inter-Racial Council », che ha un vasto e bel programma da espletare e che è un'organizzazione molto potente, se vuol riuscire nel compito proposto! — almeno per quanto si riferisce all'Italia ed agli Italiani, — deve appunto cercare che alcune leggi siano modificate, che altre leggi siano abolite ed altre siano invece proposte, che certe ostilità scompariscono, che certi pregiudizii siano dimenticati e così via di seguito, altrimenti le conferenze saranno brillanti, interessanti ecc., ma saranno sempre delle inutili e vane accadute.

N. T.



La Scuola Italiana all'Estero ⁽¹⁾

 ✎

Passato il turbine della guerra, davanti al quale molte nostre scuole (a Costantinopoli, in Siria, a Smirne e in parte dell'Albania) furono costrette a chiudere i propri battenti, l'Italia si accinge con maggior fede e lena ad affilare questa sua peculiare arma di espansione oltre i confini ch'è la scuola all'estero. La nuova direzione delle scuole italiane all'estero, a cui presiede con alacre intelligenza il commendator Aurelio Stoppoloni, sta ad-

dimostrando il suo largo e fattivo spirito di innovamento, assecondato dal ministero competente. È recente il provvedimento che porta il bilancio stanziato per le scuole all'estero da 2 milioni e 800 mila lire a 3 milioni e mezzo.

Noi dobbiamo migliorare qualitativamente e quantitativamente, le nostre scuole all'estero. Le potenze, come era prima della guerra la Germania ed è tuttora l'Inghilterra, possono contare, per la propria espansione culturale, commerciale, finanziaria, economica, sulla stessa loro forza e sul loro stesso prestigio; noi la nostra forza e il nostro prestigio dobbiamo alimentarli, accrescerli mercè la diffusione della nostra lingua e della nostra cultura.

Il commercio nazionale e quindi l'industria nazionale possono ricevere un notevole incremento dalla sempre più diffusa conoscenza fra le popolazioni straniere della nostra lingua e della nostra civiltà, tanto più oggi che le lotte fra le nazioni, dopo la prova cruentissima, saranno combattute sul terreno economico e civile. La scuola all'estero è destinata, insomma, ad essere sopra tutto per noi un'avanguardia delle nostre mercanzie.

Il problema della scuola italiana all'estero è per noi formidabile e si presenta sotto un duplice aspetto geografico: la scuola nel bacino mediterraneo e la scuola transoceanica. Nel bacino mediterraneo prevale la scuola regia a quella sussidiata; mentre la scuola transoceanica, cioè nelle nostre colonie d'America, come a Montevideo, è una scuola sussidiata, su cui son chiamati a vigilare i nostri consolati.

Mentre la scuola transoceanica ha un carattere più spirituale che economico, le nostre scuole mediterranee si prefiggono uno scopo più economico che spirituale.

(1) Corrispondenza settimanale N. 268, Milano.

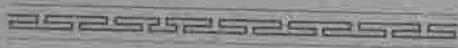
Prima della guerra, le nostre scuole all'estero, elementari e regie, raccoglievano 17,000 alunni; le scuole sussidiate — sia laiche che religiose — 90,000: un totale di oltre centomila alunni. A questo numero si devono aggiungere i 215 mila alunni iscritti in scuole straniere in cui l'italiano viene insegnato a 3400 alunni sparsi in 1226 istituti pure stranieri, che hanno obbligatorio o facoltativo l'insegnamento dell'italiano.

Queste cifre sono considerevoli da un punto di vista assoluto. Eppure noi dobbiamo lavorare ad aumentarle ancora! (*)

(*) Ci associamo con grande compiacenza alle constatazioni e previsioni consolanti pubblicate dall' *Umanitaria*, sul n. 268 della sua corrispondenza settimanale, relativamente alla scuola italiana all'estero.

Uniamo perciò i nostri voti ardentissimi al suo, e, mentre ci felicitiamo coll'illustre comm. Stoppoloni, Direttore generale delle scuole italiane all'estero, ci auguriamo che dei nuovi fondi concessi dal patrio governo ne possano godere qualche beneficio anche le numerose scuole delle nostre missioni in America.

La Red.



Il Cuore e la Fede degli italiani all'Estero

Il nostro dispiacere per dover ritardare la relazione complessiva dell'operosità mirabile spiegata dai nostri missionari ed emigrati per i bisogni nazionali è in noi alquanto mitigato e compensato dal sapere che in qualche nostra missione continua ancora l'apostolato pro patria.

Così ad esempio oltre le tremila lire

consegnate personalmente dal P. Costanzo a Sua Maestà il Re per gli orfani della guerra, il P. Cavigioio, prima di partire per l'Italia, ha raccolte parecchie migliaia di lire nella sua piccola missione dell'Encantado per i poveri bambini austriaci. Attendiamo ardentemente, anche per questo, il suo arrivo tra noi, onde aver notizie esatte dei prodigi di carità cristiana e patria compiuti da lui e dal popolo dell'Encantado, il quale bene a ragione ha salutata la partenza del confratello con una dimostrazione di stima e di affetto indescrivibile. L'abbiamo appreso non soltanto dalla stampa locale, ma dalle lettere inviateci dagli stessi abitanti dell'Encantado. Mentre ci congratuliamo col fortunato e zelante missionario, ringraziamo di cuore quei buoni emigrati e facciamo voti ch'essi possano trovare sempre, nei nostri confratelli, dei maestri, fratelli e padri carissimi.

* * *

Così pure abbiamo letto i numerosi e fervidi appelli del confratello P. Porcini lanciati a tutti gli italiani residenti in Brasile, specie a quelli dello stato del Rio grande del Sud, per animarli a sottoscrivere generosamente al sesto prestito italiano.

Non dubitiamo perciò in nessun modo che anche questa volta i connazionali abbiano ascoltata la voce dei nostri missionari, per i quali sappiamo che essi nutrono una grande venerazione anche perchè li vedono continuamente animati da sentimenti forti e sinceri dell'altrui bene spirituale e materiale, nonchè da un amore ardentissimo per la patria diletta. Parimenti continuano a pervenirci somme cospicue destinate dai nostri emigrati in Brasile a soccorrere i loro compaesani e parenti delle terre invase. Ne diamo relazione dettagliata in altra parte di questo periodico.

L'ITALIA ALL'ESTERO

Mons. Giov. Batt. Scalabrini.

(Vedi Num. precedente)

Essi ci dicono che la emigrazione è un diritto naturale, inalienabile, che è una-valvola di sicurezza sociale che ristabilisce l'equilibrio fra la ricchezza e la potenza produttiva di un popolo, che è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi rimane; che può essere insomma un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma che è quasi sempre un bene umano, poichè apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo.

La emigrazione di un popolo civile può essere interna, politica e agricolo-commerciale o di infiltrazione.

Per emigrazione interna io non intendo di significare quel flusso o riflusso di popolazione che si muove periodicamente per i diversi bisogni della vita civile e individuale in un determinato territorio, ma intendo bensì una vera e propria colonizzazione, entro i confini della patria, di terre incolte che possono sovrabbondare in una regione e scarseggiare in un'altra.

Quello che significhi e come si attui la emigrazione e la colonizzazione politica è a tutti noto, cioè: dare alla patria più ampia estensione, allargandone i confini o aggiungendole terre lontane, ove gli emigrati possano vivere all'ombra della bandiera nazionale, sotto l'egida delle patrie leggi e dove la religione, la lingua, le tradizioni, i costumi, tutto ciò insomma che forma la coscienza religiosa, civile e patriottica di un popolo serva a tener vivo, anche ne' più lontani nepoti, il pensiero e l'affetto verso la terra dei padri.

Le colonie politiche furono il mezzo più potente di conquista e di espansione dei romani, e sarebbe modo veramente romano di compiere le funzioni migratorie.

Le colonie agricolo-commerciali o d'infiltrazione sono quelle che mirano a stabilire in paese altrui nuclei di popolazione di una data nazionalità che esercitino il commercio, l'industria e l'agricoltura e vivano fra popoli stranieri, senza perdere il proprio carattere nazionale. Fu il modo di emigrazione e di colonizzazione preferito dalle nostre gloriose repubbliche marinare.

Ora, come compie l'Italia nostra questa importante funzione della sua vita civile ed economica? o meglio, quale dei predetti modi di emigrazione può essa adottare?

La colonizzazione interna pare a molti la forma idealmente bella di emigrazione, utilissima e, per noi tutti, di attuazione facile.

Costoro non sanno comprendere come il Governo non siasi pur anco deciso ad adottare questo sistema che deve renderci ricchi e potenti, intensificando la nostra popolazione, dando al lavoratore il pane quotidiano abbondante.

I fautori della colonizzazione interna ragionano così: — Che l'Italia nostra possa ospitare maggior numero di abitanti è intuitivo; basta considerare la densità relativa della sua popolazione, che va da 165 per km. q. in Liguria a 152 in Lombardia, per discendere via via ai 92 di Toscana, ai 77 delle Puglie e dell'Abruzzo, ai 60 dell'Umbria, ai 51 della Basilicata, ai 28 della fertilissima e già popolosa Sardegna; basta fare una corsa per le terre d'Italia e osservare i greppi della Valtellina e della Liguria, i colli piemontesi e toscani, la valle del Po trasformati in giardini, e il deserto dell'agro romano e i piani fecondi delle provincie meridionali e della Sardegna che giacciono incolti e convertiti in centri di infezioni malariche.

Utilizziamo la errante miseria della patria, impieghiamo a nostro beneficio quell'attività sempre ricercata, ma non sempre apprezzata, che si sparge per il mondo, fiotto di viventi, simile alle acque di un fiume senz'alveo che, invece di fecondare le terre circostanti, si perdono nel greto e fra gli sterpi lontani. —

E sia dunque; si colonizzi pure all'interno, si tolga alla malaria tanta parte di territorio italiano, si renda più intensa e quindi più remunerativa l'agricoltura; tutto quanto si farà in questo senso sarà ottima cosa, ma non facciamoci illusioni; colonizziamo pure nei limiti del possibile, ma, a scanso di disinganni, persuadiamoci che la cosa non è facile, come pare a prima vista, e che certamente non è possibile nella misura che richiederebbe il rapido aumento della nostra popolazione.

Infatti, la densità media della popolazione in Italia è di 107 abitanti per kil. q., mentre la Germania è di 97, di 80 in Austria e di soli 72 in Francia.

Di più, io credo che quelli che contano a milioni di ettari le terre incolte d'Italia siano in errore. L'Italia ha una superficie di 28 milioni e mezzo di ettari, dei quali, 20 milioni di già coltivati. Restano gli altri 8 milioni e mezzo, dei quali però 4 milioni e mezzo (dò la cifra tonda) sono occupati da strade, acque, gretti, o sono cime di monti alti e sterili. Gli altri 4 milioni di ettari vengono più o meno adibiti a pascolo, e, anche di questi, secondo gli studi della Direzione generale di agricoltura, un milione di ettari potrebbe essere coltivato con profitto. Dunque, a parte le difficoltà dell'impresa e gl'ingenti capitali occorrenti per la espropriazione e il risanamento, a parte la imperfezione dei catasti di molte Provincie, e segnatamente della Sardegna, che rende difficile, e quasi impossibile, l'assegnazione dei lotti, le terre utilmente coltivabili sono poche e affatto disformi ai bisogni della nostra popolazione.

Ma, nelle migliori delle ipotesi, supponendo il più largo bonifica-

mento e la conseguente colonizzazione e un perfezionamento di sistemi agricoli, nel senso della maggior intensificazione possibile, e una larghissima produzione industriale, in modo da poter dare all'Italia intera la densità della popolazione della Lombardia (cioè portare a circa 50 milioni gli abitanti della Penisola), si sarebbe ben lontano dall'aver trovato posto al crescente numero della nostra popolazione, la quale, dato l'aumento medio di quest'ultimo ventennio, in un secolo diventerebbe di circa 100 milioni.

Nel secolo venturo adunque, anche nella migliore delle ipotesi, circa 50 milioni d'Italiani dovranno necessariamente trovar posto fuori d'Italia.

Le colonie politiche, o signori, sono altro dei modi con cui i popoli civili compiono le loro funzioni migratorie, forse quello che involge maggior numero d'interessi e maggiormente solletica l'amor proprio nazionale. La grande attività e la gelosa cura spiegate a' di nostri dalle varie Potenze nel difendere gli antichi possedimenti coloniali e nello acquistarne di nuovi, sono il commento più eloquente di questa mia affermazione. Ma pur troppo per il nostro Paese la speranza di una larga colonizzazione politica fu travolta e rimandata a chi sa quando dai disastri africani, il cui ricordo rattrista ogni cuore italiano.

Queste cifre e considerazioni ci portano a concludere, che all'Italia, per ora almeno, non resta che la terza forma di emigrazione, effondere cioè in altri popoli e in territori altrui il sovrabbondare della sua popolazione; forma più umile delle altre due, ma più conforme a' suoi bisogni immediati. Le funzioni migratorie quindi, come si compiono da noi, rispondono alle necessità attuali politiche, territoriali ed economiche del nostro paese e non superano la sua potenza riproduttiva e come tali hanno il carattere di fenomeni permanenti, e sono fonti di benessere individuale e collettivo.

Ma quali sono le garanzie che la legge accorda ad una emigrazione siffatta? Come esercita lo Stato il suo dovere di tutela morale e materiale dell'emigrante? Come l'esercitiamo noi, classi dirigenti?

II.

Signori, i pericoli che porta seco una tale emigrazione sono senza numero e del pari senza numero sono i mali che l'affliggono.

Quand'io, dieci anni or sono, raccolsi il grido di dolore de' nostri poveri emigrati in uno scriverello che ebbe tanta eco nel cuore di tutti i buoni, e che riscosse in ogni ceto di persone così largo consenso di pensiero e di opere, io ero ben lungi dall'immaginare il cumulo di mali e tutti i pericoli ai quali si espone il povero emigrante. Tutto, o signori, tutto cospira contro di lui, e i suoi mali spesso incominciano prima dell'esodo, dall'umile casolare, sotto la forma di un agente di emigrazione che lo determina a partire, facendogli balenare innanzi la facile conquista della ricchezza e lo avvia dove a lui piace e conviene, non dove l'interesse dell'emigrante consiglierebbe; e lo seguitano quei mali lungo il viaggio, spesso disastroso, e lo ac-

compagnano al suo arrivo in luoghi infestati da terribili malattie, ne' lavori a quali si sente spesso disadatto, sotto padroni fatti disumani o dalla bramosia insaziata dell'oro, o dall'abitudine di considerare il lavoratore come un essere inferiore; e si aggravano que' mali sotto i mille agguati che la malvagità tende loro in paesi stranieri, di cui ignorano la lingua e i costumi, in un isolamento che è spesso la morte del corpo e dell'anima.

E potrei citare fatti numerosi che dimostrano di quante lagrime sia bagnato e quanto sappia di sale il povero pane dell'emigrante. di quegli infelici che, tratti laggiù o da vane speranze o da false promesse, trovarono un'illade di guai, l'abbandono, la fame e non di rado la morte, ove credertero trovare un paradiso; che, colorato dal miraggio del bisogno, videro l'Eldorado, senza pensare che il *simoun* violento della realtà sperde in un attimo le incantate città dei sogni! Infelici! estenuati dalle fatiche, dal clima, dagli insetti, cadono sconsolati sulla gleba fecondata dai loro sudori, sul margine delle vergini foreste, che seppero dissodare non per se, nè pei figli, percossi da quel morbo fatale e gentile che è la nostalgia, sognando forse la patria, che non seppe dar loro nemmeno il pane, invocanti invano il ministro della religione santa dei loro padri, che lenisca i terrori dell'agonia colle immortali speranze della fede.

Signori, il quadro non è lieto, ma è la storia verace di migliaia e migliaia di nostri connazionali emigrati, quale io l'ho raccolta dalle relazioni de' miei Missionari, e quale mi venne scritta e raccontata da chi fu testimone e parte di que' tristissimi esodi.

Non vorrei però essere frainteso o sembrar pessimista. Le tristi cose accennate non pouno dirsi di tutti i nostri emigrati. Moltissimi di loro hanno trovato ne' paesi ospitali pane sufficiente, molti agiatezza, e alcuni anche ricchezza, e formano nel loro insieme colonie di cui la madre patria può andare orgogliosa. Ma sono pure moltissimi i disgraziati, e in gran parte lo sono per loro ignoranza e per incuria nostra.

Ora i doveri e gl'interessi che derivano da un tale stato di cose sono molti, importanti e, sebbene di ordine diverso, tutti intimamente collegati fra loro, poichè in tutto ciò che riguarda l'emigrazione, interesse religioso, civile e nazionale, pubblico e privato, non si possono disgiungere senza danno.

Di questa somma di interessi e di doveri, alcuni si riferiscono alla emigrazione in generale, come le leggi che la riguardano e le società di patronato, altri ai singoli nuclei di emigrati, come ad esempio le condizioni economiche e politiche dei paesi ospitali, i sistemi di colonizzazione adottati, le mercedi degli operai, gli scambi commerciali attivati. Io limiterò il mio dire ai doveri e interessi generali della emigrazione, non solo perchè il discorrere di tutti partitamente ci trarrebbe troppo per le lunghe, ma si benanco perchè degl'interessi particolari io ragionai diffusamente in altri miei scritti, e specialmente nella conferenza che tenni anche in questa città or sono dieci anni.

(continua).

LA DOMENICA

‡

Mistico tratto d'unione fra la terra ed il cielo, la domenica riconduce l'anima — distratta da mille cure, oppressa da mille pensieri, turbata da mille affanni lungo un calvario di sei giorni, senza tregua e senza riposo — alle immortali speranze de' suoi eterni destini, la richiama nell'amplesso della fede in Dio, la riconcilia colla propria coscienza, la benedice col Santo Sacrificio della Messa, la santifica col Pane vivo dell'Altare, l'ammaestra colla parola di Gesù nel Vangelo, la consola colla raggiante visione della patria beata in eterno.

Il Signore, concedendo sei giorni della settimana al lavoro necessario per la vita e per il benessere delle sue creature, si riservò per sé la domenica, che volle destinata al suo culto per avvivarla la religione cogli esercizi della pietà, senza i quali, come lampada a cui manchi l'alimento dell'olio, anche la fede miserevolmente illanguidisce e si spegne. E del precetto festivo fece un solenne comandamento.

Il rigoroso precetto che vieta nella domenica ogni opera servile, soppintende un'amorevole sollecitudine del Padre celeste per la salute e la prosperità dell'umana gente.

Il nostro corpo non è di ferro o di bronzo: l'eccessivo, ininterrotto lavoro lo debilita, lo stanca, lo consuma. Impossibile resistervi se non havvi, a intervalli, una tregua.

La domenica è dunque una istituzione caritativa della Provvidenza divina, è l'elemosina del cielo a favore del povero, è la rivendicazione legittima del mercenario che da mattina a sera, per tutta la settimana, si curva sotto il giogo. L'operaio è nato libero,

come ogni altra creatura. Egli deve appartenere a sé stesso qualche volta per non essere schiavo sempre.

Il suono festoso dei sacri squilli domenicali è quindi per lui il segnale gelivivo della libertà che annunzia l'eguaglianza fraterna di tutte le anime dinanzi a Dio.

Santificata nella chiesa coll'adempimento dei religiosi doveri, la domenica deve pure festeggiarsi nella casa dell'operaio fra i domestici affetti, presso la sposa tenera e fedele, accanto ai genitori che si godono il meritato riposo d'una vita affaticata, fra i bimbi che sono la speranza e la gioia dell'avvenire.

Il desco sarà umile, ma che importa, se l'alimento frugale è condito di serena concordia e di schietta allegria, che nuova forza e novello vigore danno allo spirito per la settimana che viene?

Ma contro il riposo festivo sorse implacabile nemico l'egoismo d'ingordi sfruttatori che per la smania del guadagno, per la febbre dell'arricchirsi, altro non ravvisando nell'operaio che la macchina umana destinata alla produzione sempre più intensa onde vincere la spietata guerra della concorrenza, nel commercio e nelle industrie, gl'imposero il terribile dilemma — O lavorare la domenica, o cedere il posto ad altri. — E l'operaio lavorò, aumentando nel cuore lo sdegno contro il barbaro padrone che l'asserviva.

Impedito così di santificare la domenica coll'intervento alle funzioni del mattino, esso divenne una fronda disseccata nel grande albero della Chiesa di Cristo, separato dall'unione dei fedeli nella preghiera, nella Messa, nei Sacramenti.

L'amore della famiglia anch'esso illanguidì con l'eclissarsi dell'amore di Dio, e la tregua del pomeriggio e

della sera festiva si trascorse a far il giro dalle osterie, dove il più delle volte nel giuoco e nel vino si consumò il guadagno d'una settimana intera, per rincasare a tarda ora colla testa ebbra, lo sguardo torvo, l'animo in subbuglio per lo stravizio, per le idee sediziose apprese nei malvagi discorsi, di più malvagi compagni, e. Dio nol voglia!, per le risse che talora di un onest'uomo fanno un miserabile omicida.

Così alla santificazione del giorno benedetto dal Signore è sottrattata una indegna profanazione del precetto religioso e della dignità umana.

Ah! se i lavoratori, così pronti a scioperare per un aumento di mercede, per un'affermazione politica, fossero del pari concordi nell'opporci alla trasgressione del divino comando, alla

violazione del loro diritto al riposo, la causa della domenica sarebbe vinta.

E voi, emigranti italiani, ricordatevi che non dovete essere strumento da sfruttarsi in mani straniere.

Non è a prezzo di danaro che dovete vendere, come altrettanti Iscarioti, quella libertà dell'anima che nessun tesoro può compensare giammai!

Ricordatevi che il lavoro festivo non ha mai arricchito nessuno, ed ha invece impoverito molti.

Il riposo della domenica è un vostro sacrosanto diritto: il rivendicarlo contro i suoi concussori è un dovere che s'impongono ad una sola voce la religione, la famiglia e quell'istinto medesimo della propria conservazione che Dio infuse nelle sue creature.

Contessa ROSA DI SAN MARCO.

PER LA PATRIA!

(Preghiera dell'Emigrante)

O Signore Gesù, che piangendo sulle rovine di Gerusalemme, consacristi il patriottismo, facendone una virtù cristiana, benedicci la Patria che abbiamo lasciata, portandone in cuore il ricordo nell'amara nostalgia del rimpianto.

Benedicci la nostra Italia, fra tutte le nazioni da te prediletta; perchè vi erigesti in Roma la cattedra del tuo Vicario.

Benedicci la nostra Italia, dove si venera la cuna che ti accolse bambino nel presepio, la scala che tu salisti nel pretorio di Pilato, la colonna a cui ti legarono i manigoldi per la crudelissima flagellazione, le spine che cinsero la tua fronte gloriosa con un serto

di dolore, i chiodi che ti trafissero mani e piedi, le reliquie della croce su cui fosti conflitto, il bianco lino dove lasciasti alla pia Veronica l'impronta del sacro tuo volto, la sindone che r avvolse le divine tue membra piagate e sanguinanti dopo l'atroce passione e la morte sul Calvario.

Benedicci la nostra Italia, che ospita la Casa di Nazareth in cui tu crescesti in grazia ed in sapienza presso Dio e presso gli uomini.

Benedicci l'Italia nostra, bagnata in ogni zolla dal sangue generoso dei martiri che diedero la vita per la tua fede, circonfusa dall'aureola dei santi che ti confessarono in opere magnanime di carità e di zelo.

Benedici l'Italia nostra che tanta profonda e soave divozione tributa alla madre tua, Maria, vigile custode e patrona dei nostri monti e dei nostri mari.

Benedici la patria, che ci è lontana, colla dovizia delle messi, colla prosperità dell'industria e del commercio, colla supremazia delle arti, colle invenzioni del genio e, soprattutto, colla saggezza e l'onestà del vivere civile; affinché si congiungano in una sola grandezza ed in uno stesso amore la religione ed il patriottismo, il santo nome tuo e il dolce nome d'Italia.

Contessa ROSA DI SAN MARCO.

La popolazione di Chicago III.

L'aumento della popolazione di Chicago ha del vertiginoso. Cento anni fa, Chicago non esisteva; 87 anni fa contava appena 350 abitanti su un'area di due miglia e mezzo. Da quell'epoca a oggi, in base alle cifre del censimento che il Governo fa ogni 10 anni, la città è aumentata in popolazione come appresso

| Anno | Popolazione |
|--------------------|-------------|
| 1883 | 350 |
| 1837 (primo cens.) | 4.470 |
| 1840 | 4.479 |
| 1850 | 29.963 |
| 1860 | 108.206 |
| 1870 | 298.997 |
| 1880 | 503.293 |
| 1890 | 1.099.859 |
| 1900 | 1.603.575 |
| 1910 | 2.185.283 |
| 1920 | 2.884.827 |

Non meno di 18 razze sono rappresentate in proporzioni più o meno larghe nella formazione della cosmopolita popolazione. La più alta percentuale è data dagli americani propriamente detti che raggiungono la cifra di 940.452 ossia il 32,06 per cento del totale della popolazione.

Gli italiani ammontano a 86.544, però sono compresi in questa cifra soltanto quelli nati in Italia. Se ad essa si aggiungono i figli di italiani nati in America, la popolazione italiana di Chicago sale facilmente a 300 mila anime.

La nuova legge sull'emigrazione

Coll'11 dicembre dello scorso anno è entrata in vigore la nuova legge sull'emigrazione che riassume e completa tutte le altre precedenti. Essa costituisce il codice dell'emigrante e ci pare quindi opportuno di riprodurre il testo in quelle parti che riguardano l'emigrazione in generale e gli emigranti transoceanici in particolare:

1.

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione e gli Uffici dipendenti.

Coll'art. 1 della legge viene istituito, sotto la dipendenza del Ministero degli affari esteri, un Commissariato generale al quale è attribuita la competenza per tutto ciò che si riferisce alla emigrazione, e nel quale sono concentrati i servizi ad essa attinenti.

Il Commissariato generale dell'emigrazione è composto di un commissario generale e di tre commissari.

Il Commissario generale è nominato con decreto reale su proposta del Ministro degli affari esteri, udito il Consiglio dei ministri, ed è scelto tra gli impiegati superiori del Commissariato o, eccezionalmente, tra gli impiegati di altre Amministrazioni aventi grado non inferiore a quello di direttore, capo di divisione od a questo equiparato.

Il Commissariato generale dell'emigrazione corrisponde con le autorità del regno, coi RR, agenti all'estero, con gli uffici d'emigrazione degli altri Stati, e con tutte le istituzioni che nel Regno e all'estero si occupano della protezione degli emigranti.

Gode di franchigia postale e telegrafica per tutti gli affari attinenti ai servizi che gli sono commessi. Ha il diritto di affissione gratuita dei suoi manifesti in ogni stazione o agenzia, nei piroscafi, vetture e altri mezzi di trasporto per terra o per acqua.

Il commissariato generale può avere le funzioni di commissario del Governo, agli effetti dell'articolo 39 dello Statuto del Regno per ciò che concerne i servizi della emigrazione.

Art. 4. — Il ministro degli affari esteri dovrà presentare ogni anno al Parlamento non più tardi del mese di aprile, una relazione sui servizi dell'emigrazione allegando un rapporto del commissario generale sul movimento dell'emigrazione permanente e temporanea, corredato dai relativi dati statistici raccolti a cura del Commissariato, sulle operazioni dei vettori e del loro rappresentanti, sui noli stabiliti od approvati nel corso dell'anno, sulle modificazioni che l'esperienza suggerisce di apportare alle norme vigenti, e sopra ogni altro punto che interessi l'emigrazione.

Questa relazione potrà essere iscritta all'ordine del giorno nella tornata successiva, per la sua decisione e approvazione.

Art. 6. — Con decreto del Commissario generale potranno essere istituiti Comitati mandamentali o comunali per l'emigrazione con funzioni gratuite, composti secondo le norme fissate dal regolamento. Il Comitato è presieduto dal pretore ed in sua mancanza dal sindaco.

Nelle provincie dove Istituti di assistenza agli emigranti funzionino in modo ritenuto dal Commissario più conforme agli interessi degli emigranti che non i Comitati mandamentali o comunali, le attribuzioni a questi conferite passeranno agli Istituti menzionati.

Art. 8. — Negli Stati verso i quali si dirige l'emigrazione Italiana, saranno istituiti, anche mediante accordi coi rispettivi Governi, uffici di protezione, d'informazione e di avviamento al lavoro. Possono essere destinati, secondo le norme che verranno stabilite dal regolamento nei principali centri di emigrazione italiana, funzionari dell'emigrazione i quali informeranno il Commissariato sulle condizioni dell'emigrazione italiana, della quale raccoglieranno e trasmetteranno i voti, e disimpegheranno le attribuzioni che verranno loro affidate. Lo stesso incarico potrà essere conferito anche ad ufficiali consolari o ad altri funzionari di Stato.

L'articolo 2 istituisce il *Consiglio Superiore dell'emigrazione* di cui fanno parte, oltre il Commissario generale dell'emigrazione, i rappresentanti della marina mercantile, del Banco di Napoli, di vari servizi di Stato, della Confederazione del lavoro, della Lega delle Cooperative, della Federazione delle Società di mutuo soccorso e delle istituzioni di Assistenza agli emigranti, riconosciute dal Commissariato. Il Consiglio sarà udito nelle questioni più rilevanti relative all'emigrazione e negli affari di competenza di più Ministeri.

II.

Dell'emigrazione in generale.

Chi può emigrare. — L'emigrazione — dice l'articolo 9 — è libera nei limiti stabiliti dal diritto vigente.

Gli iscritti di leva che abbiano compiuto o che compiano nell'anno il 18^o anno di età, gli iscritti di leva marittimi e militari del corpo RR. equipaggi, potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso, i primi dal prefetto o dal sottoprefetto, i secondi dal capitano di porto e gli ultimi dal comandante del porto.

I militari di prima categoria dell'esercito che non abbiano compiuto il 28^o anno d'età, potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso dal comandante del distretto al quale dovranno provare di trovarsi in una delle condizioni che saranno specificate dal regolamento.

È libera l'emigrazione dei militari di terza categoria appartenenti all'esercito e alla marina.

È pure libera l'emigrazione dei militari di prima categoria appartenenti all'esercito che abbiano compiuto il 28^o anno di età; ma sino a quando non abbiano compiuto il 32^o anno, essi debbono notificare la loro presenza al comandante del distretto. Questa notificazione sarà fatta in carta libera e senza spesa, nel modo che sarà stabilito dal regolamento.

La facoltà di emigrare consentita ai militari dai precedenti capoversi potrà essere, in casi eccezionali, temporaneamente sospesa con decreto reale, su proposta dei ministri della guerra e della marina.

Il ministro degli affari esteri, di accordo col ministro dell'interno, potrà sospendere l'emigrazione verso una determinata regione, per motivi d'ordine pubblico, o quando possano correre grave pericolo la vita, la libertà, gli

avveri degli emigranti, o quando lo richieda la tutela degli interessi economici morali degli emigranti.

Art. 10. — Salvo disposizioni speciali, è considerato emigrante, agli effetti delle leggi e dei regolamenti sull'emigrazione, ogni cittadino che espatri esclusivamente a scopo di lavoro manuale o per esercitare il piccolo traffico, o vada a raggiungere il coniuge, ascendenti, discendenti, fratelli, zii, nipoti e gli affini negli stessi gradi, già emigrati a scopo di lavoro, o ritorni in paese estero ove già precedentemente sia emigrato nelle condizioni previste dal precedente articolo.

Protezione dei minorenni. — Gli articoli 11-12-13 riguardano la protezione dei minorenni all'interno ed all'estero.

Coloro che arruolino, conducano o mandino all'estero minori degli anni quindici a scopo di lavoro senza che siano sottoposti ad una visita medica e forniti dal sindaco del libretto, di cui agli articoli 4 e seguenti del regolamento sul lavoro dei fanciulli 6 agosto 1916, p. 1136, saranno puniti con la pena pecuniaria comminata dall'art. 13 del testo unico della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli approvato con R. decreto 31 agosto 1910, n. 665.

Art. 12. — Chi arruoli o riceva in consegna, nel Regno, uno o più minorenni degli anni quindici, per impiegarli all'estero, sia in professioni girovaghe, sia in industrie che verranno indicate dal regolamento come dannose alla salute, o come pericolose, sarà punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa da cento a cinquecento lire.

Con la stessa pena sarà punito chiunque conduca o mandi all'estero minorenni degli anni quindici con lo scopo di impiegarli com'è detto nella prima parte del presente articolo. In tal caso

il tutore decadrà dalla tutela ed il genitore potrà essere privato della patria potestà. Le medesime prescrizioni sono applicabili a chi induce una donna minore ad emigrare per trarla alla prostituzione.

Art. 13. — Chi abbandona in paese straniero minori degli anni diciassette, avuti in consegna nel regno, per dare ad essi lavoro, sarà punito con la reclusione fino ad un anno e con multa da trecento a mille lire, senza pregiudizio delle maggiori pene in caso di maltrattamenti e di sevizie. Se il minore non abbia compiuto quattordici anni la pena sarà aumentata della metà.

L'imputato, cittadino o straniero, sarà giudicato a richiesta del ministro della giustizia od a querela di parte; e se già fu per lo stesso reato giudicato all'estero, si applicheranno le disposizioni degli articoli 7 ed 8 del Codice Penale.

La patente di Vettore d'Emigranti esclusivamente agli armatori nazionali

Si annunzia imminente la pubblicazione di un decreto che riserva ai soli armatori nazionali la patente di vettori di emigranti. Fino ad oggi, in base alla legge sulla emigrazione del 1904, tale patente poteva essere concessa anche ad armatori stranieri, purchè le loro navi rispondessero a certi requisiti, agli emigranti nostri fosse fatto un determinato trattamento di viaggio e un commissario italiano — generalmente un ufficiale medico della Regia Marina — vigilasse durante la traversata alla stretta osservanza della legge italiana da parte delle compagnie.

Quando tale legge fu promulgata, la nostra flotta mercantile non poteva per numero di navi transatlantiche bastare allo sfogo di tutta la nostra emigrazione; d'altra parte, i singoli piroscafi italiani erano, ben misera cosa di fronte alle grandi comodità offerte dai piroscafi stranieri. Malgrado queste condizioni di fatto, nella stampa e nella pubblica opinione si accesero vivaci polemiche: perchè, se da un lato tutto sembrava consigliare in questo campo una politica di liberismo, dall'altro si faceva notare — e non senza un considerevole substrato di buone ragioni — che la limitazione del trasporto degli emigranti alla sola bandiera italiana avrebbe potuto essere l'incentivo primo al risortimento della nostra marina mercantile. Ma prevalsero ragioni di stretta indole politica (non escluso il fatto che l'alleanza Germania non sarebbe rimasta silenziosa, e si comprenderebbe in seguito il perchè) e la legge rimase quella che era.

Fu applicata e, ad onor del vero, gli emigranti non ebbero a lamentarsi, perchè la legge li tutelava a sufficienza. I viaggi venivano compiuti, malgrado i prezzi modestissimi, in condizioni umane e non più come ai tempi in cui i nostri emigranti erano considerati alla pari dei negri. Tanto più che tra le varie compagnie, estere e italiane, si accese ben presto una gara per accaparrarsi il maggior numero di emigranti, migliorando il trattamento, rendendo la traversata sempre meno incomoda, mandando nei nostri porti (e qui si parla solamente delle compagnie straniere) navi sempre più grandi e veloci e confortevoli.

L'emigrazione, in sostanza, fu grandemente avvantaggiata, tanto più che, specie nel periodo dal 1904 al 1911, l'emigrazione per il Nord America assunse una curiosa caratteristica: i nostri magnifici contadini meridionali pre-

sero l'abitudine di partire tra il marzo e il giugno, per tornare in Italia tra l'ottobre e il gennaio; salvo a ricominciare ogni anno questa specie di ciclo da uccelli migratori. Si comprenderà quindi come si rendesse indispensabile poter compiere il viaggio nelle condizioni migliori. Le compagnie di navigazione se ne resero conto e si arricchirono.

Ma come il numero degli emigranti trasportati da navi nazionali ascendeva sì o no ai due quinti del numero totale, così di questa ricchezza enorme rimaneva in patria solamente i due quinti; mentre, a rigor di termini, avrebbe dovuto tutta non uscir di casa.

E che si trattasse di ricchezza vera è dimostrato dal fatto che tanto le compagnie inglesi quanto quelle germaniche: *Conard Line*, *White Star Line*, *Anchor Line*, tra le prime; *Hamburg Amerika Linie*, *Norddeutscher Lloyd Bremen*, tra le seconde; le quali si facevano una concorrenza spietata sulle linee celeri di lusso tra il Mare del Nord e New York, non esitavano a servirsi per gli emigranti degli stessi maestosi piroscafi che avevano nei loro primi viaggi trasportato i miliardari del nuovo continente. Viaggi che procuravano un *deficit* spaventoso, che solamente l'ambizione della priorità assoluta poteva giustificare; mentre il trasporto dei nostri emigranti, degli umili emigranti italiani, bastava a rimettere in gambe e rinsanguare i bilanci delle compagnie. Noi ricordiamo di aver visto passare nei porti di Genova e di Napoli, dopo appena tre o quattro mesi di linea tra Liverpool o Brema e New York, quei piroscafi che successivamente detenevano il primato della grandezza, della velocità, degli arredamenti sontuosi. Tra il nababbo e il nostro umile terrazziere la differenza era questa: il primo malgrado la enorme somma pagata per un viag-

gio risultava passivo in modo disastroso; il secondo, malgrado una tariffa, che raggiungeva al massimo le duecento lire in carta italiana, risultava attivissimo.

Si comprende dunque che l'alleanza Germania non avrebbe visto di buon occhio la limitazione alla sola bandiera italiana della facoltà di trasportare emigranti italiani; e una volta ammessa la Germania non si sarebbe potuto ragionevolmente da parte nostra escludere altre bandiere come la inglese, la francese, la austro-ungarica, la spagnuola e financo la ellenica.

La guerra, naturalmente, ha interrotto quel secondo andirivieni dei nostri connazionali tra l'Italia e le Americhe che, oltre tutto, era valso a salvare, con risparmio degli emigrati stessi, il Mezzogiorno d'Italia dalla catastrofe in cui l'avrebbe senza dubbio piombato la incuria cronica dei governi e la ostentata freddezza delle industrie settentrionali. Ma oggi l'emigrazione riprende; il governo anzi la incoraggia senza sottintesi, poi che la merce uomo è ancora il miglior genere di esportazione che possediamo.

E per quanto il nostro tonnello marittimo sia in complesso debolissimo, le condizioni oggi sono mutate nel senso che disponiamo, in confronto dell'ante-guerra, di una maggior percentuale di naviglio adatto o adattabile a viaggi transoceanici. E come non abbiamo più un'alleanza cui occorre evitar dispiaceri, così ben venga il provvedimento che dà solamente alle navi di bandiera italiana il diritto di trasportare le operose falangi dei nostri emigranti.

Cominci l'Italia a far da sé anche in questo campo. Sarà tanta ricchezza serbata esclusivamente per noi (!).

(1) *Corriere Marittimo Siciliano*, Palermo, 11-2-920.

NOTIZIARIO

Un'udienza reale

Il 23 maggio alle ore 11 il R. Padre Giovanni Costanzo, della diocesi d'Ivrea e Missionario Scalabriniano, fu ricevuto in udienza privata da Sua Maestà il Re d'Italia nel palazzo del Quirinale. Il Sovrano con grande interesse s'informò delle condizioni dei nostri emigrati nel Brasile facendo molte domande, alle quali il detto Missionario rispose descrivendo la vita di quei coloni italiani e illustrando l'opera che i Missionari Scalabriniani compiono fra i nostri emigrati.

Sua Maestà, che ha tanto a cuore ogni cosa che interessi il bene dei suoi sudditi, gradì moltissimo le buone nuove dei connazionali lontani e si felicita assai col Rev. P. Costanzo per il bene che i nostri confratelli compiono fra gli emigrati.

Durante l'udienza il Padre Giovanni Costanzo presentò al Re la somma di tre mila lire raccolte nella parrocchia di Bella Vista per gli orfani di guerra e pei danneggiati dal terremoto dell'anno scorso.

Prima di congedare il Missionario, il Sovrano promise di mandare il suo ritratto da lui firmato in dono alla Società « Conte Verde » di Bella Vista.

Nuova partenza di Missionari

In questi ultimi mesi altri quattro confratelli sono partiti per gli Stati Uniti e giunti felicemente colà. Sono stati destinati: il Rev. P. Eugenio Raschiotti della diocesi di Torino alla missione del Carmine in Utica; il Rev. P. Giovanni Peona della diocesi di Ivrea alla missione di S. Michele a New Haven; il Rev. P.

Giuseppe Stefanetti della diocesi di Milano alla missione di S. Gioacchino a New York; il Rev. P. Giovanni Alunno della diocesi di Gubbio alla missione di Pompei a New York.

Passaporti

I passaporti, rilasciati, rinnovati o vidimati all'estero a cura delle RR. Autorità diplomatiche o consolari, sono soggetti alle stesse tasse pagate nel Regno, con la differenza che le tasse stesse debbono essere pagate in lire oro.

I passaporti degli emigranti sono soggetti alla tassa di lire 2 se si tratta di rilascio o di rinnovazione, e di lire 1, se si tratta di vidimazione, e cioè: cambiamento di destinazione.

Sono soggetti alla tassa di lire 25 i passaporti rilasciati agli altri cittadini.

Tutti i passaporti hanno la validità di un anno.

Tutti i documenti richiesti da emigranti *comunque occorrenti pel rilascio, rinnovo, o vidimazione, sia in Italia che all'estero, del passaporto*, debbono essere rilasciati *gratuitamente* (per esempio atti di chiamata).

Per i benemeriti della nostra lingua all'estero

Ad iniziativa del Ministero degli affari esteri, è in corso un decreto-legge, il quale istituisce speciali onorificanze per gli insegnanti delle regie scuole italiane all'estero, medie ed elementari, che si siano segnalati nello svolgere la loro missione d'italianità, nonché per quanti, fuori del regno, abbiano acquistato particolari benemeritenze in rapporto alla diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero.

Affinchè il pregio di tali onorificenze

sia più evidente e più ambito ne sia il conseguimento, il numero di esse sarà limitatissimo (1).

Nell'anniversario della morte di Mons. G. B. Scalabrini

Lunedì 1° Giugno 1920, nella ricorrenza del decimoquinto anniversario della morte del nostro venerato fondatore Mons. Giovanni Battista Scalabrini, fu celebrato un solenne funerale, in suffragio di quell'anima benedetta, nella Chiesa del nostro Istituto a Piacenza.

Dopo il Mattutino e le Lodi fu cantata la Messa di requiem da un P. Cappuccino assistito dal Revmo. nostro Rettore e da un Sacerdote della città.

Dagli alunni dell'Istituto fu eseguita una Messa di requiem a due voci dell'Haller.

A cura del Capitolo, nel giorno stesso, con l'assistenza del Vescovo Diocesano, Mons. Pellizzari, fu celebrato un altro solenne funerale nella Cattedrale, che, restaurata secondo il primitivo stile dal compianto Monsignor Scalabrini, sta a dimostrare non solo quanto in lui fosse grande il culto dell'arte, ma più ancora il decoro della Casa di Dio.

Un lutto nel nostro Istituto Cristoforo Colombo a Piacenza

Alle ore 19,45 di venerdì 30 aprile 1920 si spegneva serenamente nel Signore l'allievo missionario Ottavio Menapace.

Passò di vita presso il fratello Parroco del paese di Calliano (Trento), ove per consiglio del medico s'era ritirato onde riacquistare la perduta salute.

Nato nel 1899 a Flavon (Trento), dopo d'aver studiato due anni nel

Collegio Vescovile di Trento, entrò nel settembre del 1912 nel nostro Istituto di Piacenza, ove percorse le scuole ginnasiali e liceali, dimostrando pronto ingegno e seria applicazione.

Al principio di quest'anno scolastico 1920, egli, pieno d'entusiasmo, avea incominciato gli studi teologici che s'apprestava a percorrere colla solita sua alacrità e che l'avrebbero condotto al raggiungimento dei suoi due grandi ideali: il Sacerdozio e l'Apostolato a pro degli emigrati italiani.

Ed ecco invece che la sua vita parve agli occhi del Signore già piena di meriti e degna della ricompensa del giusto.

Certamente non pensava alla morte quando la sera precedente la sua ultima malattia, entrato nella camera di un suo compagno disse a questo sorridendo: «Lascia ch'io veda la tua faccia e morirò contento»; ma la morte lo trovò ben preparato. Della morte parlava calmo dal suo letto, ed essendogli stato suggerito di confessarsi, rispose: «Io mi sento tranquillo, perchè confessatomi pochi giorni fa».

Ricevette i Santi Sacramenti la sera del 27 aprile, e poi non fu più in se se non in qualche fugace momento. Tranquillo e sereno, circondato da tutti i suoi cari, spirava l'anima benedetta nel pomeriggio del 30.

Furono celebrate solenni esequie a Calliano coll'intervento dei sacerdoti dei paesi vicini e con il concorso di tutto il popolo. I funerali ebbero luogo il lunedì 3 maggio con messa solenne e contemporanee messe lette agli altarî minori. La salma benedetta, vestita con l'abito dell'Istituto e con cotta, e accompagnata dai giovani del paese, fu trasportata a Flavon, suo paese natio, ove, celebrate le rituali esequie, venne pietosamente posta nel sepolcro.

Parimenti, solenni esequie furono celebrate qui a Piacenza, nella chiesa

(1) Plaudiamo a questa nobile iniziativa e ci auguriamo di vederla svolta ed attuata in parsifalmente.

del nostro Istituto il giorno 6 maggio, settimo della sua morte. Per la circostanza fu cantato l'ufficio dei morti ed una messa solenne di requiem con scelta musica.

Per dimostrare ancor più il nostro vivissimo amore verso quell'anima benedetta ed affrettarle l'eterno riposo, le facemmo applicare un buon numero di messe coll'obolo personale della nostra carità.

Nel gennaio del 1918, scriveva egli ad un suo compagno: « Il mio sguardo s'innoltra ansioso nell'avvenire; la vita apostolica, con tutti i suoi sacrifici, colle sue gioie, colle sue lagrime, mi attira irresistibilmente, e quando penso ad essa vedo scolorarsi ogni altra attrattiva, mentre quella m'illumina di una luce celeste a proporzione che ad essa m'avvicino ».

Certamente, solo il Sacerdozio e l'Apostolato avrebbero potuto appagare la sua nobile e grande anima, aperta ai grandi ideali che scaturiscono dalla fede fortemente sentita! Parlava con entusiasmo delle nostre Missioni, ne prevedeva le difficoltà, ma viva era in lui la speranza di separarle.

Stimava non vi fosse opera più santa e più bella di quella dei Missionari di S. Carlo. Dal suo letto, negli ultimi giorni di vita, ricordava continuamente, a coloro che l'assistevano, le nostre Missioni, l'Istituto, i Superiori, i compagni lasciati a Piacenza, giacchè sempre col pensiero e con l'affetto rimase unito all'Istituto.

Di carattere ardente, mostrava apertamente il tesoro del suo cuore e la sua forte volontà per il bene, specie del nostro Istituto, al quale s'industriava, secondo la sua possibilità, di riuscire utile.

È prova di ciò la scuola di canto che egli volle veder progredita e il

grande amore per la musica che egli trasfuse in noi e che ci ha lasciato in eredità.

La passione della musica, soprattutto, lo dominò nei suoi giovanili entusiasmi ed assorbì quasi per intero le sue energie, contribuendo forse ad abbreviargli l'esistenza. Di musica s'istratteneva sempre coi compagni, ad essa dedicava molte delle sue ore e diceva che erano le più belle.

Durante la sua malattia lo si sentiva salmodiare, ripetere tratti di messe ed altre composizioni. Un giorno si volle alzare a tutti i costi, sebbene debolissimo, per dirigere una messa, quella da morto del Perosi, l'opera sua prediletta, e si rimise a letto colla febbre. Vaneggiando, oppresso dalla meningite, gli sembrava ancora di trovarsi alla direzione di esecuzioni musicali. Ed ora, riposa in pace nella quiete del tuo Camposanto alpino, o anima benedetta!

Noi, tuoi compagni, ti serberemo perenne gratitudine, specie per il paziente intelletto d'amore col quale ci facesti progredire a gran passi nell'arte musicale!

Penseremo di frequente a te nelle difficoltà degli studi per animarci a superarle come tu le superasti, ci ispireremo al tuo esempio per amare fortemente l'Istituto, e, quando, a Dio piacendo, saremo Missionari, e tribolati dalle croci inevitabili dell'Apostolato, ricorderemo ancora te e chiederemo al Signore un po' di quell'entusiasmo, di quella forte volontà per il bene, di cui tanto fosti ricco.

Il ricordo delle tue virtù sia conforto non solo a noi, tuoi indimenticabili compagni, ma a quanti ti conobbero, e soprattutto ai tuoi addolorati parenti, coi quali, genuflessi, sulla tua tomba deponiamo il fiore sempre vivo e odoroso della preghiera e dell'affetto.

R. PIGATO.

Dagli Stati Uniti

Boston, Mass. 22 marzo 1920.

Ieri, domenica, sono giunti col transatlantico *Cyelic* nel nostro porto i cinque Padri Missionari che il disastro del vapore *Caserta* aveva fatto naufragare sugli scogli di Palermo. Fu davvero un grande avvenimento per la nostra numerosa colonia. L'accoglienza calorosa fatta ai nostri Reverendi Padri dal popolo e dai Confratelli riuscì di grande conforto e di consolazione per essi dopo le peripezie del lungo viaggio. La giornata non poteva essere più bella; splendeva un sole primaverile nel più bello azzurro del cielo che contrastava col panorama ammantato di neve.

I nuovi arrivati sono cinque giovani sacerdoti appartenenti a diocesi del Nord Italia, piemontesi, lombardi e veneti, e sono dotati di buona volontà, ardenti di zelo, pieni di coraggio. Il P. Gregori, parroco della Chiesa Italiana del S. Cuore, moltiplicò se stesso nel facilitarne il loro sbarco e nel rendere ad essi assai gradevole il soggiorno a Boston. La sera del loro arrivo, in occasione dell'apertura della S. Missione, i cinque Padri Missionari furono ricevuti con grande solennità alla porta della Chiesa, gremita di popolo. Dopo il canto del *Benedictus* disse brevi parole di saluto il Padre G. Quaglia, poscia fece l'istruzione il P. Biancotti. L'incarico di aprire le SS. Missioni fu affidato al Missionario ben noto in America, il Rev. Padre L. Ziliani, tornato qui dopo 9 mesi di vita italiana. Si chiuse la bella festa religiosa col canto del *Te Deum* e la S. Benedizione Eucaristica.

Venne spedito anche un cablogramma al Rmo P. Superiore Generale a Roma, annunciando l'arrivo dei Missionari a Boston.

Oggi è giunto anche il Rev. Padre Strazzoni da Buffalo, Superiore

Provinciale, per felicitare i nuovi venuti e dare le disposizioni per il loro invio alle diverse Missioni; così domani ci saranno le partenze per le varie destinazioni.

Fu concesso al P. Ziliani di continuare la S. Missione fino a domenica, dopo di che anch'egli lascerà Boston. Occorrono nuovi Missionari perchè *messis multa*.

Dall'Italia è una onda di popolo che fugge verso le spiagge di America; occorre che la segua anche il buon sacerdote italiano pronto a sacrificarsi per il bene delle anime. Che il S. Cuore di Gesù moltiplichi i suoi ardenti apostoli e moltiplichi così il nutrimento spirituale nonchè ogni genere di aiuto ai nostri amati emigrati.

Ritardata.

* * * La sera del S. Natale la banda della Parrocchia del S. Cuore, diretta con intelletto ed amore dall'egregio maestro Giuseppe Davino, fece in modo solenne il suo debutto davanti ad un pubblico numerosissimo e devoto. I giovanetti della scuola parrocchiale recitarono nel bell'idioma di Dante poesie e dialoghi davanti alla culla di Gesù Bambino, e nei vari intervalli la novella banda dei fanciulli della parrocchia, dopo soli cinque mesi di scuola, eseguì il seguente programma sacro:

I. *Oh piccolo villaggio di Betlem!* (composizione di I. Bannby).

II. *Quello che videro i pastori* (composizione di Gabriel).

III. *Inno cattolico*.

IV. *La fede dei nostri padri*.

Chicago III.

Resoconto Chiesa e Scuola

Abbiamo letto con vero piacere il resoconto annuale della nostra missione dell'Angelo Custode a Chicago

ed abbiamo rilevato, con la prova indiscutibile delle cifre, il progresso materiale e morale di quella colonia italiana. Infatti nel 1919 essa concorse alle opere di religione e di beneficenza con una somma superiore di 2933 dollari a quella del 1918. Da recenti notizie mandateci dai confratelli, sappiamo inoltre che il popolo va compiendo sempre meglio il proprio dovere e assicura così l'avvenire d'una delle più belle ed utili istituzioni sociali, la scuola, mediante la parola e l'esempio dei nostri confratelli, i quali attendono alla loro alta e molteplice missione dando tutto ciò che possono: il tributo volenteroso della mente e del cuore e quello altresì della propria borsa, concorrendo, anche finanziariamente, non meno di qualsiasi altro offerente, ai bisogni delle opere parrocchiali. Il resoconto stampato è preceduto da un appello nobilissimo che ci piace qui di riprodurre per far conoscere al lettore con quanto zelo i missionari si adoperino per l'educazione e l'elevazione morale del nostro popolo all'estero e quanto bene procurino perciò non soltanto agli individui, ma alla società, non che alla patria che principalmente per la buona educazione dei suoi figli lontani acquista sempre più tra gli stranieri prestigio e onore.

* * *

« La scuola accanto alla Chiesa ». È questo il programma dell'Episcopato, del Clero e dei Cattolici degli Stati Uniti, che in pochi anni hanno saputo aprire più di 7000 scuole. E tutte queste scuole non sono in nulla inferiori a quelle pubbliche; anzi le superano almeno in questo: che danno ai nostri figliuoli con l'istruzione della mente anche l'educazione morale e religiosa del cuore. Cosicché i giova-

netti e le giovanette che escono dalle scuole parrocchiali non solo sono capaci di disimpegnare con onore i loro doveri sul posto del lavoro, ma sono anche onesti, ubbidienti, rispettosi e affezionati ai genitori e alla famiglia. E per questo sono spesso preferiti agli altri nel loro impiego.

Quindi, o genitori cristiani e Italiani, anche se doveste spendere qualche cosa di più per dare ai vostri figliuoli una buona e santa educazione non ci badate, perchè il vostro danaro sarà bene investito.

Quello che spenderete ora lo ritroverete centuplicato più tardi, quando i vostri cari figliuoli educati bene e cattolicamente, vi daranno le più belle consolazioni, vi aiuteranno nei vostri bisogni e faranno onore a voi, alla Chiesa, all'Italia e a questa grande Repubblica.

Vi assicuro che non vi pentirete mai di avere mandato i vostri figliuoli alle scuole parrocchiali. Le statistiche mostrano che di tanti giovani i quali empiono disgraziatamente le carceri e le case di correzione degli Stati moderni per delitti, furti, vagabondaggio e alcoolismo, solo una piccola percentuale è rappresentata da allievi di una scuola religiosa.

Quindi tutti i genitori di questa Parrocchia devono iscrivere i loro figliuoli nella nuova scuola Italiana dell'Angelo Custode, la quale sarà aperta nel prossimo Settembre. Ricordatevi che questo è un dovere rigoroso di coscienza e che non possono dirsi buoni cattolici coloro che si rifiutano di compirlo.

La nostra scuola sarà diretta da brave e zelanti Suore, e vi si insegnerà anche la lingua Italiana. Nella sala Accademica si daranno trattenimenti educativi e istruttivi in Italiano e Inglese, e si spera anche d'impiantarvi un bel cinematografo.

Pompei-Chicago.

Un altro rapporto finanziario assai consolante ed istruttivo è quello giuntoci or ora dalla nostra missione di Pompei a Chicago.

Da esso risulta che il popolo dette per tutte le varie opere parrocchiali — comprese quelle di beneficenza e d'insegnamento — dollari 14,013, del quale introito parte servì a pagare gl'interessi sul debito della chiesa e ad ammortizzare una quota del debito stesso, e il residuo fu usato per le spese di culto e di manutenzione. Facciamo notare che per la sola scuola furono spesi più di 1600 dollari, cioè più di 32,000 lire italiane. Questa cifra deve non soltanto consolare gl'italiani in patria e in particolar modo il governo italiano, ma deve insegnare al popolo a risparmiare e ad adoperarsi per ottenere dallo Stato la scuola libera, nonchè a concorrere con qualche sacrificio di più all'educazione dei figli.

Questa cifra deve spronare a tutti ad apprezzare l'opera del missionario, che all'estero si adopera tanto efficacemente per conservare tra gli emigrati viva la lingua del paese e forte il sentimento nazionale.

Un'altra cifra degna di ammirazione è quella di 733 dollari — circa 15.000 lire italiane — dati per opere di beneficenza nel 1919 dalla parrocchia di Pompei inclusi cento dollari per il Poblolo di S. Pietro.

Buffalo N. Y.

Abbiamo sott'occhio un altro consolante rapporto finanziario: quello della missione di Buffalo. L'entrata totale del 1919 fu di dollari 15,282,00 compresi 111 dollari raccolti per gli orfani dalla guerra. L'uscita fu di 14,951 dollari, dei quali notiamo che la sola spesa per scuola, stipendio

degli insegnanti e materiale scolastico fu di 3589 dollari compresa la spesa per alcune riparazioni in chiesa.

Questo passivo ben ci dimostra come missionario e popolo curino l'istruzione anche civile dei nostri emigrati, senza punto gravare il bilancio dello Stato. Rammentiamo al lettore che le scuole parrocchiali di America sono riconosciute dallo Stato, il quale mentre fa i suoi interessi risparmiando milioni di dollari, concede ai sudditi la libertà dell'insegnamento. Voglia Dio che la stessa cosa si verifichi presto in Italia.

Lo stesso rapporto finanziario registra l'attivo del 1919 della conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, con 484 dollari. Questa cospicua somma fu elargita ai poveri emigrati italiani, procurando loro commestibili, vestiari ed alloggi.

Quella conferenza conta dieci anni di una vita ognor più prospera tutta a vantaggio dei connazionali all'estero.

Fredonia N. Y.

Il resoconto annuale e finanziario della missione di Fredonia, scrive il conf. P. Vanoli, è messaggero a voi, diletti emigrati, di lieta novella, di grande soddisfazione, perchè essa forma una delle più belle pagine nella storia di questa parrocchia italiana, e dà garanzia che il presente anno registrerà un altro trionfo della nostra fede di cattolici e di italiani.

Come egli si è giustamente congratolato con i suoi generosi parrocchiani, noi ci felicitiamo con lui per aver raccolti nel 1919 dollari 8489, che furono con giusti criteri e scrupolosamente spesi — come risulta dalla dettagliata relazione — principalmente per il miglioramento della chiesa e della canonica e per estinguere in parte il debito precedente.

Immigrants Commission

Con provvedimento della passata legislatura dello Stato d'Illinois venne stabilita a Chicago la « Immigrants Commission » con ufficio al No. 538 Dearborn St. di questa città. Il programma dell'Associazione è diretto esclusivamente alla maggiore protezione e tutela delle masse immigrate negli Stati Uniti.

Investiga intorno alla distribuzione, alle condizioni di lavoro ed al modo di vivere degli immigrati. Assume informazioni intorno alle loro condizioni educative e intorno ai loro più urgenti bisogni. L'Associazione ha infine lo scopo di promuovere sempre più amichevoli e cordiali rapporti di simpatia fra i vari gruppi di stranieri e fra questi e gli americani, in modo che gli « aliens » diventino parte integrante della popolazione degli Stati Uniti, e possano diventare buoni cittadini (1).

New York

Nella nostra chiesa di S. Gioacchino, il 9 Maggio u. s., fu amministrato il Sacramento della Cresima e data, per la prima volta, la SS^{ma} Eucaristia a 531 giovanetti italiani.

Nella stessa chiesa ebbe luogo un corso di missioni straordinarie predicate agli adulti, per 15 giorni consecutivi, dal Rev. P. Biasotti e dal Reverendo P. Marazzi.

Così pure una missione speciale fu data alla gioventù d'ambo i sessi. Il risultato fu oltre ogni dire consolantissimo sotto tutti i riguardi.

Ce ne congratuliamo vivamente col P. Iannuzzi, cui auguriamo di poter giovare sempre meglio ai nostri cari emigrati.

(1) *L'Italia di Chicago* III. del 7 marzo 1920.

Una Colonia modello

Le notizie che ci giungono dalla colonia di Nova Brescia ci autorizzano a scrivere che il prodigio dell'operosità e soprattutto della generosità dei nostri connazionali aumenta di giorno in giorno.

A chi si rechi in quella nostra missione sembrerà di veder rinnovati i primi tempi del cristianesimo per l'opera veramente mirabile degli abitanti che ubbidiscono al missionario scalabriniano come i figli al padre e sono uniti fortemente a Lui nel pensiero e nell'azione per il progresso religioso e civile della loro nuova colonia.

Quegli umili campagnuoli, dotati di una bontà e di una generosità non comune, perchè ricchi di quella fede che vince qualsiasi difficoltà, non vivono e non lavorano che per rendere la Nova Brescia un vero lembo d'Italia, anzi un loro secondo paese nativo, del primo, se non più ricco di agi e beni materiali, certamente molto superiore in beni morali. Infatti essi vanno a gara nel produrre, nel raccogliere e risparmiare, per dare, e gratuitamente, il maggior patrimonio possibile alle opere di progresso e di elevazione materiale e morale di quella nuova colonia, per assicurare a sè stessi ed ai figli un tesoro di beni veraci.

Ancora alcuni mesi e le strade aperte nelle vergini e montuose foreste, gli edifici industriali e persino idraulici, la nuova fabbrica in muratura della scuola, e quella tutta in pietra della nuova chiesa parrocchiale saranno la prova migliore della loro unione, del loro buon volere, della loro tenacia e soprattutto del loro gran cuore dilatato, entusiastico, nutrito dai benefici principi della Religione e da quelli d'una vita avvenire eternamente beata in seno a Dio.

Il risultato meraviglioso della loro operosità concorde e instancabile sarà un documento indistruttibile della grande utilità sociale del sacerdote cattolico, specie del missionario per l'assistenza degli emigrati, e dimostrerà assai luminosamente che il ministro di Dio, come a Nova Brescia, così altrove, quando sia guidato dal vero spirito sacerdotale, riesce a tener uniti i popoli anche se dissimili per origine o per fede, e fa di essi, anche se analfabeti e montanari, un popolo solo, un popolo di lavoratori, un popolo pieno di attività e di bontà. Ad esso il missionario spesso ricorda la grandezza della patria d'origine e quanto sia sacro il dovere di onorarla, anche all'estero, con la rettitudine e col lavoro, nonché col porgerle soccorritrice la mano quando sia visitata dalla sventura. Il contributo morale e finanziario dato all'Italia da Nova Brescia, anche durante la guerra, è luminosa prova dell'influenza e dell'utilità del missionario.

Altri pochi mesi e quella nova colonia sarà un'altra gemma di parrocchia scalabriniana che servirà a rendere più preziosa e più ricca la vaga corona di missioni modello, fondate e assistite dai figli di Mons. Scalabrini nello Stato del Rio grande del Sud in Brasile.

Quando a Nova Brescia le accennate opere di progresso religioso e civile saranno ultimate, faremo una monografia completa di quella colonia, alla quale intanto auguriamo, proprio di cuore, di affermarsi sempre meglio nella sua fede vivissima, nella sua operosità instancabile e nella sua generosità illimitata.

Bento Gonçalves.

Anche quest'anno Bento Gonçalves ha celebrato con grande pompa e fervore la festa del S. Cuore. Ogni anno la ridente cittadina consacra a quel

Divin Cuore un giorno speciale di amore e di riparazione, portandovi tutta la vivezza della propria fede, tutta la dolce soavità del suo omaggio.

Quest'anno la festa è stata preceduta da varie prediche tenute dal Rev. mo P. Giovanni Canonico, il quale è un veterano dei pulpiti del Piemonte. Ha parola facile, voce chiarissima, argomentazione nitida e stringente, comportamento nobile e avvincente.

Il popolo affollatissimo udì il suo bel panegirico senza batter ciglio, nonostante il caldo enorme.

Abbiamo avuto la presenza di un clero illustre e numeroso.

A 1600 ascensero le comunioni in quella mattina. Il collegio S. Carlo, coadiuvato da varie gentili signorine, sotto la direzione del maestro Paolo Pasquetti, ci regalò una Messa assai bene eseguita. Il tempo da perfetto bolscevista ha protestato verso mezzi con una pioggerella impedendo la processione. Tuttavia la festa nulla perdette del suo splendore.

Nova Vicenza

Apprendiamo con piacere la posa solenne della prima pietra per l'ergendo Santuario del Sacro Cuore di Gesù nella colonia italiana « Nova Vicenza ».

Anima e vita della grandiosa opera è il sacerdote D. Luigi Segale che riuscì a costruire a Nova Pompeia il maestoso Santuario della Madonna SS.ma di Pompei, affidato da Lui, da pochi mesi, ai padri passionisti, e dall'Arcivescovo Becher consacrato e dichiarato primo Santuario diocesano.

Sia premio al zelante sacerdote di veder coronati i suoi nobili sforzi nella sua nuova opera ad onore del Cuor di Gesù. A Lui le nostre vive congratulazioni, anche per l'onore che rende col suo indefesso apostolato non solo alla Chiesa, ma eziandio all'Italia.

Emigrazione germanica nel Sud-America

Nell'ottobre scorso partì da Genova sull'«Indiana» un contingente di alcune centinaia di emigranti tedeschi e austriaci diretti al Brasile a costituire una colonia nello Stato di Santa Caterina. Tale contingente era guidato da tecnici agricoli, da amministratori, fornito di strumenti agricoli e suppellettili e accompagnato da un medico. Il console tedesco di Santos li ha accolti all'arrivo ed accompagnati al luogo, dove fonderanno la loro colonia.

Le rimesse degli Emigrati

Il nostro articolo del numero passato sulle rimesse degli emigrati, ci procurò la seguente risposta del Banco di Napoli. Lasciamo al nostro illustre collaboratore, ora infermo, e al quale facciamo auguri di sollecita e perfetta guarigione, la libertà dei commenti e degli apprezzamenti, augurandoci che dal dibattito sereno vengano rimosse le cause piccole e grandi che consigliano gli emigrati a ricorrere per le loro rimesse agli Istituti stranieri, anche nei Centri dove il Banco ha sedi proprie.

La Redazione.

Spett. Direzione della Rivista

«L'Emigrato Italiano in America»

Roma

Il N. 5 (gennaio-febbraio-marzo 1920) della Rivista *L'Emigrato Italiano in America*, riporta un articolo dal titolo «Le rimesse degli emigrati» che, toccando direttamente il Banco di Napoli, nella funzione ad esso assegnata dalla legge 1° febbraio 1901 N. 24 sulla raccolta, tutela e trasmissione dei risparmi degli emigrati, mi fa obbligo di rilevare le inesattezze in cui l'A. è

caduto, evidentemente per non aver tenuto presenti le relazioni statistiche ufficiali, annualmente dal Banco sottoposte, per disposizione legislativa, al Ministero del Tesoro sul succennato servizio.

Il carattere e le finalità della Rivista; il dovere di difendere patrie istituzioni e provvedimenti governativi d'ordine sociale, soggetti a giudizio di nazioni estere, da critiche troppo facili e superficiali; il commento non benevolo fatto precedere all'articolo, e fondato su semplici affermazioni che, in tema di tanta importanza, meritavano un sereno controllo, per lo meno nelle più palesi inesattezze, mi danno affidamento che codesta Direzione vorrà trovar posto alla presente replica nel prossimo numero della Rivista.

✽✽

Lo scopo che si prefiggeva la legge del 1° febbraio 1901 N. 24 sulla «Raccolta, tutela e trasmissione in Italia dei risparmi degli emigrati» potrebbe desumersi dallo accenno fatto dallo stesso Autore dell'articolo, all'offerta di qualche milione di lire che sarebbe stata presentata — lo che a noi non consta — da un gruppo di banchieri al R. Governo, perchè il privilegio del servizio delle rimesse degli emigrati fosse ad essi assegnato anzichè al Banco di Napoli.

Lo scopo di tale legge il Banco può ben dire d'aver pienamente raggiunto, dappoichè quei milioni che i banchieri avrebbero dovuto sottrarre ai risparmi degli emigrati per ottenere, in compenso, dal Governo, il servizio delle rimesse e continuare a mieterne sul servizio stesso gli antichi lauti guadagni, con l'azione svolta dal Banco sono rimasti unicamente a beneficio degli emigrati, ai quali il Banco corrisponde, sempre, il massimo cambio col minimo di spesa.

Il disinteresse, — che solo il Banco, per la sua costituzione e per le sue tradizioni, poteva spiegare nel disimpegno di questo speciale servizio — dà ragione della *irrisorietà* — non sappiamo per qual motivo lamentata dall'A. — degli utili conseguiti e ripartiti a favore del Fondo per l'emigrazione. Però, spesso, anche il piccolo utile è venuto meno ed il Banco ha registrato interamente a carico del proprio bilancio non lievi perdite di esercizio.

L'azione disinteressata del Banco produsse poi l'effetto di obbligare la maggior parte di quei sedicenti banchieri all'estero — che offrirono motivo alla ricordata legge 1^o febbraio 1901 — a dismettere la speculazione delle rimesse, quando non preferirono fuggire coi depositi dei connazionali. I pochi banchieri rimasti debbono ora avvicinarsi il più che possibile alle condizioni di cambio e di spese del Banco — che nella specie funziona come da calmiera — fornendo, con ciò, un'altra prova indiretta dei vantaggi arrecati all'economia dei nostri emigrati dal continuo espandersi della provvida azione del Banco nei paesi esteri.

Senza rilevare il manifesto rammarico dell'articolista per i mancati guadagni che avrebbe saputo fare — a danno, s'intende, degli emigrati — il gruppo dei banchieri pretendenti al privilegio delle rimesse, importa chiarire che la trasmissione dei risparmi degli emigrati viene dal Banco eseguita, non a mezzo di *chèques*, come afferma l'A., sibbene — per tassativo disposto della ripetuta legge 1^o febbraio 1901 — mediante rilascio di speciali *vaglia cambiari, pienamente garantiti dal Banco con le proprie riserve*. Altri istituti e banchieri all'estero rilasciano, invece, *chèques o semplici ricevute* il cui valore si riduce unica-

mente fondato sul *credito personale* che può meritare il banchiere emittente. Gli *chèques* sono dal Banco rilasciati solo per rilevanti rimesse.

I *vaglia garantiti per gli emigrati*, a simiglianza dei *vaglia cambiari ordinari* — ed in ciò risiede altro pregio essenziale del titolo speciale — sono pagabili *a vista* da tutte le filiali del Banco di Napoli, da quelle della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia, dai numerosi corrispondenti d'Italia dello stesso Banco di Napoli, ed inoltre dagli Uffici postali del Regno e delle Colonie, come i *vaglia postali*.

Per il servizio che rende, il Ministero delle Poste percepisce — si noti — *dal Banco* i diritti fissati per la emissione dei *vaglia postali*, ridotti alla metà; abbucano questo che il Banco anche devolve interamente a beneficio degli emigrati, col riscuotere a sua volta, un diritto assai basso sui propri *vaglia speciali*. Allorquando, invece, per espresso desiderio del mittente, la valuta del *vaglia* debba essere convertita in remessa di denaro contante, a mezzo di plico assicurato, allo indirizzo del beneficiario, in tal caso il Banco paga in ragione dell'intera tariffa postale vigente per le assicurate, *come ogni altro Istituto*, senza alcun beneficio.

Non meno inesatte risultano poi le notizie dell'Autore dell'articolo sul servizio di pagamento in Italia degli *chèques* dal Tesoro Americano emessi a favore di parenti di emigrati italiani arruolati nell'esercito degli Stati Uniti. Se è vero che in primo tempo il Governo Americano spediva direttamente gli *chèques* alle famiglie degli emigrati colà sotto le armi, rilevatisi, in prosieguo, i non pochi inconvenienti che il sistema produceva, il servizio del pagamento di tali *chèques* fu — d'accordo tra il Tesoro Americano ed il nostro R. Commissariato di emi-

grazione — affidato al Banco di Napoli, che si prestò ad eseguirlo *gratuitamente*. Detti *chèques* sono dal Tesoro Americano spediti al R. Commissariato dell'emigrazione e da questo, a sua volta, alla Direzione Generale del Banco di Napoli, che — secondo il domicilio dei beneficiarii — li rende pagabili, come i vaglia garantiti per gli emigrati, presso le proprie filiali, i nostri corrispondenti e — dove manchino le une e gli altri — presso gli ufficii postali, conteggiando a favore dei destinatarii il cambio corrente.

Non è adunque dovuto ad effetto delle verifiche di censura l'ordine dato dal Ministero delle Poste agli Uffici dipendenti del diretto rimborso agli interessati degli *chèques* americani, ma agli accordi corsi al riguardo tra il Banco ed il detto Ministero.

Rilevato, in ultimo, che tra le poche banche citate dall'A. per importanza di lavoro in rimesse di emigrati, la F. Materazzo e C. e la Frank di Bernardino fanno parte dei numerosi corrispondenti del Banco all'estero, rispettivamente per le piazze di San Paulo del Brasile e di Filadelfia; per un più esatto giudizio sul progressivo sviluppo del lavoro compiuto dal Banco, crediamo necessario esporre sinteticamente una statistica delle rimesse eseguite dal Banco stesso, a partire dal 1907 — anno di grave crisi negli Stati Uniti e durante il quale l'A. nota che a mezzo del Banco si inviarono in Italia soli 25 milioni — fino al primo trimestre del corrente anno. E qui deve notarsi una contraddizione in cui è caduto l'A., il quale, dimentico di aver quotato a 25 milioni le rimesse del 1907, si compiace poi, più innanzi, di ridurre a pena a *set* mi-

lioni l'ammontare *annuale* delle rimesse fatte dal Banco dagli Stati Uniti. Le cifre che andiamo ad esporre bastano, però, nella loro nuda eloquenza, a dimostrare *quanto sia lontano dal vero il contenuto tutto, dell'articolo: « Le rimesse degli emigrati ».*

Conviene tuttavia avvertire che gli effetti della crisi del 1907 continuarono a farsi risentire sensibili, se non anche più accentuati, durante il primo semestre 1908, con notevole diminuzione delle rimesse degli emigrati, dovuta altresì ai numerosi rimpatri di nostri connazionali verificatisi per mancata richiesta di mano d'opera.

Il Banco aprì il suo primo ufficio a New York, sotto forma di Ispettorato, verso la metà dell'anno 1906, trasformandolo in agenzia nel giugno 1909. Oggi il Banco ha tre Agenzie proprie negli Stati Uniti; due a New York ed una a Chicago.

Per più ampi particolari sulle difficoltà gravissime dovute superare dal Banco per raggiungere la sua affermazione all'estero in contrasto di poco scrupolosi concorrenti; sull'opera di penetrazione svolta e sui sistemi adottati a maggior garanzia dei risparmi degli emigrati; e sulla collaborazione assicuratasi, per l'applicazione della legge 1° febbraio 1901 N. 24, di un largo numero di banche americane, canadesi ed italiane tra le più importanti, rimandiamo codesta Direzione alle nostre Relazioni annuali a stampa sottoposte, dal 1902 in poi, al Ministero del Tesoro e da questo comunicate, come per legge, al Parlamento.

Facciamo intanto seguire — distinto per Stati di provenienza — il prospetto delle rimesse fatte dall'estero a mezzo del Banco di Napoli:

| Anno | Stati Uniti | Canada | Argentina | Brasile | Altri Stati del Sud America | Stati dell'Europa Centrale | Totale |
|----------------------|-------------|----------|-----------|----------|-----------------------------------|----------------------------------|-----------|
| 1907 | 24905884 | 136836 | 10602068 | 2781318 | 15200 | » | 38441306 |
| 1908 | 21316951 | 166443 | 11836336 | 5792164 | 283526 | 1791 | 39397211 |
| 1909 | 25312361 | 70028 | 11161480 | 6239000 | 113683 | 402438 | 43298990 |
| 1910 | 37261778 | 146735 | 11300694 | 7469646 | 218667 | 967479 | 57364999 |
| 1911 | 48476474 | 335025 | 11074025 | 7434311 | 361501 | 1041680 | 68723016 |
| 1912 | 56567690 | 771611 | 8609345 | 8876529 | 350715 | 1028665 | 76204555 |
| 1913 | 62963200 | 1411041 | 8130484 | 10421892 | 463462 | 1172970 | 84563049 |
| 1914 | 66040737 | 2262697 | 7165335 | 7205462 | 771459 | 1537464 | 84982554 |
| 1915 | 117234086 | 6404293 | 26611616 | 6323132 | 4881853 | 1068933 | 162523913 |
| 1916 | 113164950 | 9502626 | 27896525 | 6360628 | 477825 | 1108264 | 158510818 |
| 1917 | 208692783 | 17925398 | 20404606 | 10316565 | 1515557 | 646829 | 259501739 |
| 1918 | 187047755 | 12999495 | 11224472 | 24134433 | 691110 | 683831 | 236781096 |
| 1919 | 432692497 | 29556682 | 13731441 | 17297814 | 1108226 | » | 494386660 |
| I. trimestre 1920 | | | | | | | 104751101 |

Per un più esatto apprezzamento del lavoro del Banco, riportiamo le seguenti notizie forniteci dal Ministero delle Poste: « Il numero e l'importo dei vaglia internazionali emessi dagli Stati Uniti, dal Brasile e dall'Argentina e pagati in Italia durante gli anni 1914 a 1917 è stato il seguente:

| Stati Uniti | Brasile | Argentina |
|-------------------------------|------------------------|-----------------------|
| 1914 n° 541333 L. 95121634,80 | n° 15224 L. 2074562,53 | n° 7077 L. 1788884,39 |
| 1915 » 491668 » 68602841,65 » | 15 » 2150,11 » | 580 » 38805,96 |
| 1916 » 377202 » 40051909,35 » | 2 » 150 — » | 1548 » 71354,48 |
| 1917 » 322048 » 32369642,80 » | » » — » | 1115 » 57965,20 |

È ovvio aggiungere che la progressiva diminuzione dei titoli spediti in Italia è da attribuirsi all'attuale stato di guerra. L'Amministrazione postale brasiliana sospese addirittura il servizio dei vaglia in Italia dal 19 agosto 1914 e quella dell'Argentina lo tenne soltanto per il periodo dal 28 ottobre 1915 al 15 aprile 1915 ».

(Vedi nota a pag. 14 della Relazione a stampa del Banco per la gestione 1917).

Il Direttore Generale
MIRAGLIA.

PICCOLE POSTE

Il disservizio postale e il continuo soverchio lavoro dei confratelli ci ha impedito di ricevere da essi la relazione completa del loro apostolato pro patria domandata loro da noi.

Ci auguriamo di aver in mano quanto prima tutti i desiderati documenti e di poter così non solo presentare ai lettori un quadro complessivo e assai consolante della carità cristiana e patria dei nostri buoni emigrati e missionari, ma di onorare altresì, anche con esso, la venerata memoria del nostro sempre amato Fondatore e di quanti seppero imitarlo nel suo incomparabile apostolato di carità, che fu la caratteristica predominante del suo gran cuore di padre e pastore.

Bento Gonçalves. — Stiamo facendo ricerche dei conazionali indicati: Colle Giovanni — e Toso Angelo. —

Abbiamo spediti e spediremo altri volumi per la sua biblioteca circolante.

Spedimmo ricevuta della Sig. Ferrandin Maria in Toffolatti.

S. Teresa. — Con ministeriale del 25-3-920, N. 132991 fu spedito al Reg. Console l'assegno bancario di L. 265.55 da passarsi al veterano Parenti per le rate del 6-2-918, al 5-6-919. Per aver le successive, domandi il certificato di vita. — Spedimmo bollettari 1000. — Il resto come prima potremo. Spedimmo L. 340 alla S. Lega Eucaristica per conto del Reverendo D. Giuseppe De Natal. — Ecc. —

Anta Gorda. — Facemmo avere L. 150 al Tosin — L. 189 alla Signora Staviero — L. 100 al Gugel Valentino — L. 100 al Giacomo Gugel — L. 100 a Maria Ferrandin e L. 50 alla Sig. Sacchet.

Riceve la *Civiltà Cattolica*?
P. Angeli — Avuta sua raccomandata da Porto Alegre.

Nova Brescia. — Ricevute sue commissioni — Scriviamo a parte.

Encantado. — Spedimmo Lire 206 alla Sig. Augusta Datal-Zanetti — che ringrazia e saluta.

Madre Regina. — Consegnammo alla Segreteria di Stato di Sua Santità L. 40 per i bambini austriaci.

Il P. Cavigiolo ci fece avere altre L. 9302 per le campane; e L. 5376,36 per commissioni del jacaresinho. — Scriviamo a parte.

Porto Alegre. — Scrivemmo alla Sig. Paola Paganin — a Taibon — Regolammo conto Desclee.

Thornton. — Ricevuta sua — Rispondiamo a parte.

Le condizioni per la pubblicità in questo periodico sono:

Per la 1ª inserzione sulla seconda o quarta pag. della copertina, L. 35.00

Sulla terza pagina della copertina, » 30.00

1/2 pag. 1/2 prezzo, 1/3 di pag. 1/3 di prezzo.

Per l'inserzioni sui fogli che seguono il testo 1 pag. » 25.00

1/2 pag. » 15.00

1/3 di pag. » 10.00

Per le successive pubblicazioni d'una stessa inserzione lo sconto del 10 %

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX



SOCIETÀ INTERNAZIONALE VIAGGI E TRASPORTI
"Società Cattolica Viaggi.."

ROMA — VIA VENETO 30-32-34

Brevetto Ufficiale

PASSAGGI DI TUTTE LE CLASSI

per America del Nord — Brasile — Argentina — Estremo Oriente — Canada — Cuba — Messico — Porto Rico — Australia — Oceania — Antille — Pacifico — Oriente — Colonie.

SERVIZIO SPECIALE

Napoli — Brindisi per Costantinopoli e Mar Nero
Nilo — Egitto e Gerusalemme

Trattamento speciale per Religiosi, Collegi, Conventi, Missioni ecc.

**REPARTO SPEDIZIONI
MAGAZZINI DI DEPOSITO**

*Imballaggi speciali per Quadri, Statue,
Oggetti religiosi, ecc.*

Assicurazioni contro tutti i rischi - Assegni - Anticipi - Incassi

AGENTI DELLE PIÙ IMPORTANTI LINEE DI NAVIGAZIONE
ESTERE E NAZIONALI

*Cunard Line — White Star Line — Red Star Line — Chargeurs
Reunis — Sud Atlantique — Lloyd Sabaud — Adria — Com-
pagnie G.le Transatlantique — Fabre Line — Canadian
Pacific Ocean — Holland American Line Navigazione G.le
Italiana — Transatlantica Italiana — Lloyd Triestino ecc.*

AGENTI DELLE FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

AGENTI DELL'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ

Indirizzo Telegrafico **COSTANZOCO - ROMA**

Code Liebers A. B. C. 5 th. Edition.

G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI

CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Pianete, Tonacelle, Piviali, Veli omerali, Ombrellini, Bandiere, Stendardi, Gonfaloni, Coltri mortuarie e qualunque altro arredo per Chiesa.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Fiocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, *Camicie, Colte, Rocchetti, Tovaglie* ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Specialità sete ed ori per ricamo

Prezzi modicissimi.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO - Corso Regina Margherita 174 - TORINO

ALESSANDRO MANZONI - **Osservazioni sulla morale cattolica.** Parte edita - Parte postuma - Pensieri religiosi. Studi introduttivi sulla conversione e sul pensiero religioso del Manzoni. Commento e appendice critico-linguistica a cura del Dott. ANTONIO COJAZZI. - 2ª edizione riveduta con gli ultimi studi manzoniani. - Bel volume di 500 pagine L. 10 - Franco di porto L. 11.

Sac. DAVIDE ARDITO - **Il S. Cuore di Gesù e la Santa di Paray-le-Monial.** La predica stinata del S. Cuore - La discepola - La sposa - La confidente - L'apostola - L'evangelista - La Serafina - La vittima - La taumaturga - La trionfatrice. - Letture e preghiere in ricordo della canonizzazione di S. Margherita Maria Alacoque. - Elegante volume L. 4. - Franco di porto L. 4.40.

Dott. UGO MIONI - **I Paggi dell'Uganda.** Racconto Africano. - Elegante volume di circa 200 pagine L. 2.50. - Franco di porto L. 2.75.

Sac. GIOVANNI CASSANO - **La giovinezza di Don Bosco.** Libro per ragazzi. Con Card. Maffi, Arcivescovo di Pisa. - Nuova edizione - Elegante volumetto in formato oblungo con illustrazioni fuori testo e copertina in tricotomia L. 5. - Franco di porto L. 5.50.



STABILIMENTO PONTIFICIO

Daciano Colbachini

E FIGLI

Padova - Via Gregorio Barbarigo N. 15

Fonderia Campana

Fabbrica Arredi Sacri

Fonderia

— in —

bronzo e

ottone *

— per —

usi indu=

striali *



Officina di costruzioni in ferro

CASA FONDATA NEL 1745

CATALOGHI E PREVENTIVI GRATIS

BANCO DI ROMA

Capitale L. 150.000.000 interamente versato

Sede Sociale e Direzione Centrale: Roma - Corso Umberto I, 307, palazzo proprio

FILIALI IN ITALIA E ALL' ESTERO: Alba (con Ufficio a Canale), Albano Laziale, Alessandria d' Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna), Bengasi (Siria), Cairo (Egitto), Canelli, Castelnovo Garfagnana, Costantinopoli, Fabriano, Fermo, Firenze, Fossano (con Ufficio a Centallo), Frascati, Frosinone, Genova, Lione, Lucca, Malta, Milano, Mondovì (con Ufficio a Carrù), Montebianco (Spagna), Napoli, Orbetello, Orvieto, Parigi, Pinerolo, Porto San Giorgio, Roma, Siena, Tarragona (Spagna), Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d' Africa, Vellatri, Viareggio, Viterbo.

Operazioni e servizi diversi

Il BANCO DI ROMA accetta depositi:

in **Conto corrente libero** — all' interesse annuo 3 per cento con facoltà di prelevare a vista L. 10.000 al giorno; L. 25.000 con due giorni di preavviso; L. 55.000 con quattro giorni di preavviso e per somme superiori prendere accordi con la Direzione.

in **Conto corrente vincolato** — all' interesse annuo del 4 per cento con vincolo a 6 mesi, 4 $\frac{1}{2}$ per cento con vincolo a 12 mesi;

in **Conti correnti di corrispondenza** in lire Italiane e valuta estera.

a **Risparmio** — all' interesse annuo 3,60 per cento con limite di versamento fino a L. 1000 al giorno, con facoltà di prelevare fino a L. 800 a vista, e per somme superiori con buono a tre giorni fino a L. 5000; buono a 11 giorni fino a L. 10.000; buono a 15 giorni per somme superiori.

Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti con due firme solvibili, scadenza a tre mesi sopra piazze bancabili.

Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli (in base alla Legge 28 Gennaio 1887) in Roma e Provincia.

Anticipazioni e Riporto su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali.

Acquisto e vendita per conto di terzi, a contanti e a termine, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse Italiane ed estere.

Emissione di credito a Chèques sulle principali piazze d' Italia e dell' Estero.

Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta.

Versamenti semplici e telegrafici per tutti i paesi del mondo.

Servizio di cassa per conto di Amministrazioni e di privati.

Pagamento d'imposte, utenze, assicurazioni ecc.

Servizio merci.

Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

Depositi a custodia semplice

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse, bauli anche di grandi dimensioni e sul valore dichiarato percepisce un diritto di custodia limitatissimo.

Accetta depositi in amministrazione, di valori pubblici, azioni industriali e commerciali, libretti a risparmio ecc. depositi che si effettuano in plico aperto rilasciandone il Banco ricevuta portante la descrizione dei titoli.

Per tali depositi il Banco, a richiesta del depositante, fa il servizio d'incasso delle cedole, verifica i titoli sorteggiati, ecc.

Il Banco di Roma ha organizzato uno speciale servizio di: **CASSETTE DI SICUREZZA** entro Casse-forti contenute in grande Camera Corazzata.